

Pesanti responsabilità nella corsa-massacro di Caserta

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 5

Ferma denuncia del premier sovietico all'ONU contro la politica USA che mette in pericolo la pace mondiale dal Vietnam al Medio Oriente

Kossighin: Israele è l'aggressore deve risarcire i danni e ritirarsi

Il primo ministro sovietico afferma che di fronte all'aggressione e al pericolo di una guerra mondiale termone nucleare le grandi potenze devono trovare un linguaggio comune - Eban cerca di scagionarsi, ma difende la « politica di forza » - Replica di Goldberg - Presenti i capi di governo dei Paesi socialisti e di altre nazioni

JOHNSON APPOGGIA LE TESI DI ISRAELE

NEW YORK, 19

Il primo ministro sovietico, Alexei Kossighin, ha invitato oggi le Nazioni Unite a considerare i problemi posti dalla crisi medio-orientale nel contesto di una situazione internazionale « gravida di terribili pericoli di uno scontro militare fra le grandi potenze » e ad affrontarli nell'unica maniera conforme alla Carta e al diritto internazionale: condannando, cioè, Israele, pronunciandosi per il ritiro delle truppe dai territori egiziani, giordani e siriani occupati e chiedendo che Tel Aviv risarcisca i danni arrecati ai paesi arabi vicini.

Il discorso di Johnson alla TV

I CINQUE PUNTI DELLA POLITICA AMERICANA PER IL MEDIO ORIENTE - FORMULE PROPAGANDISTICHE E POLEMICHE CONTRO L'URSS LA QUESTIONE DEGLI ARABAMENTI

WASHINGTON, 19. Appena un'ora prima della apertura dell'Assemblea generale dell'ONU, allo scopo evidente, e diplomaticamente poco corretto, di esprimere la posizione americana prima dell'intervento di Kossighin, il Presidente degli Stati Uniti, Lyndon Johnson, ha pronunciato un lungo discorso sulla situazione internazionale, di fronte a un'associazione di insegnanti. Il testo del discorso è stato diffuso in diretta per radio e per televisione. Il Medio Oriente è stato naturalmente al centro dell'analisi del Presidente americano, condotta in tono pacato ma che, nella sostanza, appoggia le tesi finora espresse dalla diplomazia di Tel Aviv.

Johnson ha formulato cinque punti, sui quali si fonda — ha detto — la politica statunitense in quella zona. Il primo riguarda i successi militari: nessuna nazione sarebbe leale verso l'ONU e verso i suoi stessi interessi, se si facesse accendere dalle vittorie non vedendo i diritti dei Paesi vicini. Il secondo punto affronta il problema dei profughi, senza la cui soluzione « non si sarà pace in alcun Paese del Medio Oriente ».

È stato con il terzo punto che Johnson ha iniziato a svelare il vero senso del suo discorso, cioè il sostanziale appoggio alla politica israeliana. Ha trattato, infatti, « del libero transito in tutte le acque internazionali ». A questo proposito, parlando del blocco agli stretti di Tiran, Johnson ha usato una formula apertamente propagandistica, affermando che la chiusura è stata « un singolo gesto di follia » e causa principale del conflitto, ed esaltando come « primo di pace » il tentativo bellicista degli anglo-americani di trovare la complicità di alcune potenze marittime e forzare il blocco. Il quarto punto riguarda gli armamenti, il cui potenziamento nel Medio Oriente « deve essere limitato ». Johnson ha detto: « Noi ci siamo sempre opposti a questa corsa agli armamenti e i nostri invii di armi nella zona sono stati sempre limitati ». È una dichiarazione addirittura grottesca in bocca al massimo rappresentante del Paese che fomenta ovunque focolai di guerra, che sta conducendo una guerra di sterminio con l'uso di una sviluppatissima tecnica dell'occidio di massa, che arma qualsiasi governo si renda

(Segue in ultima pagina)

« L'Assemblea generale, constatando che Israele, in flagrante violazione della Carta dell'ONU e dei principi universalmente riconosciuti del diritto internazionale, ha commesso un'aggressione premeditata, preparata in anticipo, contro la Repubblica araba unita, la Siria e la Giordania, ha occupato una parte dei loro territori ed ha loro inflitto gravi danni materiali. « Notando che Israele, nonostante la risoluzione del Consiglio di sicurezza per l'immediata cessazione di tutte le ostilità e per la cessazione del fuoco in data 6 giugno, 7 giugno e 9 giugno 1967, ha continuato a condurre operazioni offensive contro i suddetti Stati, ed ha ampliato le proprie conquiste territoriali. « Notando inoltre che, benché le ostilità siano ora state arrestate, Israele continua ad occupare i territori della RAU, della Siria e della Giordania, proseguendo in tal modo la sua aggressione e lanciando una sfida all'Organizzazione delle Nazioni Unite, a tutti gli Stati amanti della pace, considerando inammissibili ed illegittime le pretese territoriali avanzate da Israele nei confronti degli Stati arabi, che impedisce il ritorno alla pace in questa zona.

1) Condanna decisamente le azioni aggressive di Israele e la prolungata occupazione, da parte di Israele, di una parte dei territori della RAU, della Siria e della Giordania, il che costituisce un atto di aggressione.

2) Chiede che Israele ritiri immediatamente e senza condizioni tutte le proprie truppe dai territori di questi Stati sulle posizioni al di là delle linee di armistizio e rispetti lo statuto delle zone smilitarizzate, come è prescritto dagli accordi generali di armistizio.

3) Chiede inoltre che Israele indenizzi la RAU, la Siria e la Giordania, completamente e nel più breve tempo possibile, per tutti i danni provocati dalla sua aggressione a questi paesi e ai loro abitanti e restituisca ad essi tutti i beni e tutti gli altri valori materiali sequestrati.

4) Rivolge un appello al Consiglio di sicurezza perché prenda, dal canto suo, immediate ed efficaci misure per eliminare tutte le conseguenze dell'aggressione commessa da Israele. Kossighin ha parlato dinanzi all'Assemblea per circa un'ora, ascoltato con vivissima attenzione che « anziché pronunciare condanne » è necessario « procedere ad un esame accurato dell'attuale situazione del Medio Oriente per individuare le cause profonde del conflitto e affrontarle i problemi con spirito creativo e costruttivo ». Con uno sforzo « di buona volontà, tolleranza e moderazione da parte di tutti », ha



CANALE DI SUEZ — Razionata l'acqua per i prigionieri di guerra egiziani. Sotto un sole sferzante, si procede alla distribuzione d'una esigua razione (Telefoto Ansa - «L'Unità»)

Categoriche richieste a Moro e Fanfani del « Corriere della Sera »

La destra esige dal governo cieco asservimento agli USA

Gli Stati Uniti sarebbero « una potenza mediterranea » — Nuovi attacchi al ministro degli Esteri — Nenni voleva La Malfa e Cariglia nella delegazione all'ONU? — A New York i rappresentanti italiani

La delegazione italiana all'Assemblea straordinaria dell'ONU è partita nel primo pomeriggio di ieri dall'aeroporto di Fiumicino per New York, dove è giunta verso la mezzanotte. È accompagnato dall'on. Moro, accompagnato dal ministro degli Esteri Fanfani e dal sottosegretario Lupis, e ne fanno parte anche numerosi alti funzionari della presidenza del Consiglio e della Farnesina. Prima della partenza Moro, che insieme con Fanfani era stato ricevuto dal presidente della Repubblica, ha rilasciato una dichiarazione, nella quale è detto fra l'altro che « anziché pronunciare condanne » è necessario « procedere ad un esame accurato dell'attuale situazione del Medio Oriente per individuare le cause profonde del conflitto e affrontarle i problemi con spirito creativo e costruttivo ». Con uno sforzo « di buona volontà, tolleranza e moderazione da parte di tutti », ha

aggiunto Moro, « sarà così più facile giungere a formulare proposte idonee ad una soluzione veramente giusta, pacifica e stabile della crisi che, da ormai vent'anni, travaglia quella zona del mondo cui ci legano motivi spirituali e storici di tanta importanza per il nostro paese ». E' da dire che gli « interventisti » hanno colto anche questa occasione per sparlare un'altra pesante bordata contro Fanfani e per ribadire che la destra vuole dalla delegazione italiana a New York la più cieca professione di atlantismo. Dopo avere intimato il rigetto della mozione sovietica — che peraltro il governo ha già deciso — il Corriere della Sera scrive all'on. Moro di pronunciare all'ONU « una dichiarazione chiara e precisa, dalla quale risulti, senza l'ombra di alcun equivoco, la posizione morale e politica dell'Italia ». Questa dichiarazione, continua il giornale milanese, Moro « certamente la farà ».

E qui s'innesta il nuovo attacco a Fanfani, accusato « di non avere saputo o voluto fare certe distinzioni » di avere « tratto ispirazioni da ambienti estranei alla politica nazionale » e di « avere ricorso, più o meno volontariamente, all'approvazione dei comunisti »; mentre tutta l'opinione pubblica « democratica » (con una citazione particolare per i socialisti) sarebbe stata concorde « nel giudizio morale e politico sulla vicenda Israele-arabi ».

Il Corriere della Sera si compiace poi perché « opportuni interventi » — e non è un mistero a chi vada l'allusione, al presidente della Repubblica, dopo le udienze a Fenoglio e certi discorsi ufficiali — « hanno raddrizzato la linea dell'Italia ». Ripetuta la stolidità tesi che l'Italia « non conta niente da sola », che non si può fare affidamento sulle Nazioni Unite, e non possiamo separarci dai nostri alleati « senza alterare un certo equilibrio », la conclusione è che bisogna gettarci in braccio agli Stati Uniti, che sono ormai « una nuova grandissima potenza mediterranea » senza la quale il Mediterraneo « sarebbe già un mare sovietico-comunista ». Un commento alla partenza della delegazione è stato fatto anche dall'on. Malagodi, ma solamente per lamentare che il governo non abbia informato il Parlamento sulla linea che seguirà: cioè che « non accresce, in chi parlerà all'ONU per l'Italia, una autorità già incrinata dai visibili contrasti interni della maggioranza ».

A proposito di tali contrasti, è da registrare un significativo gesto compiuto da Rumor con l'invio di un telegramma a Moro e Fanfani, che vorrebbe mostrare una DC compattamente solidale col ministro degli Esteri. In realtà non è così: secondo indiscrezioni diffuse negli am. gh. (Segue in ultima pagina)



NEW YORK — Il « premier » sovietico Kossighin mentre pronuncia il discorso alle Nazioni Unite (Telefoto AP - «L'Unità»)

Rimpasto governativo al Cairo

Nasser ha assunto anche la carica di Primo ministro

Belgrado: un articolo della « Borba » sulla situazione in Egitto e nel mondo arabo

IL CAIRO, 19. Il Presidente della RAU Nasser ha assunto anche la carica di Primo ministro. Una riunione di Gabinetto ha approvato un rimpasto del governo i cui elementi salienti sono, oltre all'assunzione della Presidenza del consiglio dei ministri da parte di Nasser: la nomina di Mohammed Abdel Wahab Bishri a ministro della Guerra (in sostituzione del gen. Badran); l'assegnazione del ministero dell'Industria, dell'Energia e per la diga di Assuan all'ex Premier Sidky Suleiman; l'assegnazione del ministero delle Amministrazioni locali ad Ali Sabri ex presidente dell'Unione Socialista araba, in tale incarico sostituito dallo stesso Nasser. Questi dunque riassumono ora nelle sue mani le cariche di capo dello Stato, del governo e del partito. Quattro sono i vice Presidenti del Consiglio: Zaharia Mohieddin, Mahmud Fawzi, Hussein Mahmud Chaffi e Ali Sabri. Ministro degli Esteri rimane Mahmud Riad.

Questa mattina il giornale ufficiale Al Ahram preannunciava l'imminente rimpasto governativo sottolineando che esso si è reso necessario « per far fronte alle necessità dell'attuale stadio della lotta nazionale », « per ottenere una completa unità fra Stato e popolo » e per « mobilitare tutte le risorse del Paese. « Il paese si sta spostando sui binari dell'economia di guerra. « Sul destino del maresciallo Amer ufficialmente nulla si sa, ma si ritiene che una commissione statale e militare, della quale non sono noti né la composizione né il termine entro il quale dovrà svolgere i suoi lavori, sta accertando la responsabilità per la distesa del Sinai. Si afferma che la destituzione di alti ufficiali non è terminata e che ci sono degli arresti di elementi di destra scapitalisti in arretrato contro la Unione Socialista e suoi cittadini. Non c'è dubbio che non si tratti soltanto di una simile colpa, ma che ci sono ragioni più ampie e più profonde di difesa della vita e del potere socialista in questo paese. Una larga mobilitazione

preparando i nuovi quadri, e il paese si sta spostando sui binari dell'economia di guerra. « Sul destino del maresciallo Amer ufficialmente nulla si sa, ma si ritiene che una commissione statale e militare, della quale non sono noti né la composizione né il termine entro il quale dovrà svolgere i suoi lavori, sta accertando la responsabilità per la distesa del Sinai. Si afferma che la destituzione di alti ufficiali non è terminata e che ci sono degli arresti di elementi di destra scapitalisti in arretrato contro la Unione Socialista e suoi cittadini. Non c'è dubbio che non si tratti soltanto di una simile colpa, ma che ci sono ragioni più ampie e più profonde di difesa della vita e del potere socialista in questo paese. Una larga mobilitazione

Ferdinando Mautino (Segue in ultima pagina)

Due sedute al Senato

OGGI RIPRENDE LA BATTAGLIA SULLA LEGGE DI P. S.

Riunione dei capigruppo da Merzagora — Sempre in discussione l'articolo 64 sullo « stato di pericolo pubblico » — Presentato e ritirato un emendamento del PSU

Stamane al Senato riprende il dibattito sul disegno di legge di Pubblica sicurezza sul quale si è aperta un'aspra battaglia parlamentare. La discussione, come è noto, si è fermata sull'art. 64, che dà al governo il potere di dichiarare, con un semplice decreto, lo « stato di pericolo pubblico » e sospendere i diritti costituzionali. Si tratta sostanzialmente della stessa proposta avanzata nel 1950 da Scelba e nel 1953 da Tambroni e che in Parlamento non ebbe seguito. Il ministro Taviani nel disegno di legge di P.S. tenta ora di introdurre questa grave norma, proprio mentre nel Paese sono aperti i gravi interrogativi suscitati dalle rivelazioni sulle illegalità del SIFAR e sui tentativi di « scavalcare » il Parlamento « compiti nel 60 e nel '64 da gruppi determinati della Democrazia cristiana. Può darsi che si tratti di una coincidenza, ma sta di fatto che questa proposta viene proprio dal ministro Taviani che — in aperto contrasto con Tremeloni — dichiarò in Parlamento di assumersi la responsabilità dell'operato del SIFAR, quale ex ministro della Difesa, senza spiegare il senso di questa presa di posizione. Comunque è certo che l'art. 64 va in direzione opposta alla ricerca di

quelle garanzie a difesa delle istituzioni democratiche di cui proprio i socialisti hanno voluto sottolineare l'attualità e l'urgenza. Ma è proprio in questo contesto politico che assume una particolare gravità il silenzio finora mantenuto dal PSU nel dibattito sull'art. 64 in corso a Palazzo Madama. I comunisti hanno iniziato fin da venerdì scorso un attacco a fondo contro questo tentativo di far passare addirittura in silenzio l'art. 64, contestandone innanzitutto la legittimità costituzionale. La Costituzione, infatti, prevede che solo in caso di dichiarazione di guerra, decisa dalle Camere, il Parlamento può concedere al governo poteri straordinari, entro limiti tassativi. L'Assemblea costituente esclude la possibilità che al governo fossero concessi simili poteri in caso di « pericolo pubblico », come invece era previsto dal testo unico fascista delle leggi di pubblica sicurezza. Respinta dalla maggioranza questa fondata eccezione di inconstituzionalità, i senatori del PCI hanno iniziato una contestazione del merito stesso dell'art. 64. Dinanzi a questa de-

f. i. (Segue in ultima pagina)

TEMI DEL GIORNO

L'«Avantill» e l'edilizia universitaria

SULL'«Avantill» di questi giorni si leggono, in materia di politica scolastica, cose inaudite. Il governo ha subito, giovedì scorso, una seria sconfitta sulla legge per l'edilizia universitaria; e questa sconfitta brucia; brucia a Gui — che si è sfogato pubblicamente — e brucia ai "faraoni" accademici. I deputati comunisti avevano avanzato da mesi, prima nella Commissione Istruzione, poi in aula in questi giorni, la tesi che non si poteva approvare un piano di edilizia universitaria senza sapere come costruire gli edifici: o, meglio, sapendo che saranno costruiti edifici modello sulle vecchie strutture, gettando un grosso sasso nell'ingranaggio della riforma.

Dibattito alla Camera

Un regalo ai privati il taglio dei «rami secchi»

Non si tiene conto delle prospettive economiche e della volontà delle popolazioni locali — Due esempi: Piacenza-Bettola e Salerno-Mercato San Severino — Le FS continuano nella illegale pratica dei contratti a termine

Delegazione del PCI in URSS per i problemi dell'agricoltura

E' partita ieri per l'URSS una delegazione di studio del PCI per i problemi dell'agricoltura. La delegazione è guidata dal compagno Arturo Colombi, della Direzione. Non fanno parte il compagno Enrico Bonazzi, del C.C., Valerio Magnani, presidente dell'Alleanza nazionale Cooperative agricole, Giovanni La Manna, della Segreteria del Comitato regionale per la Calabria; Orazio Montemari, della segreteria della Federazione del PCI di Reggio Emilia; Luigi Marras, deputato al Parlamento; Antonio Marroni, presidente dell'Alleanza contadini di Roma.

Al processo di Saint Vincent

«Non ricordo nulla» dice il segretario di Rumor

Conclusa la fase dibattimentale - Il 6 luglio inizierà la discussione

MILANO, 19. Con una ordinanza che dichiara chiusa l'istruttoria dibattimentale e rinvia il proseguimento al 6 luglio e seguenti, quando partiranno le testimonianze dei testimoni civili e della difesa, è terminata alla prima sezione del Tribunale di Milano la 14. udienza del processo Rumor. In questa udienza ha parlato il segretario del Pci, Luigi Berlinguer, che ha negato di ricordare nulla di quanto è accaduto.

Il segretario del Pci, Luigi Berlinguer, ha negato di ricordare nulla di quanto è accaduto. Ha negato di ricordare nulla di quanto è accaduto. Ha negato di ricordare nulla di quanto è accaduto.

La politica dei «rami secchi» in corso di attuazione da parte delle Ferrovie dello Stato è stata criticata ieri alla Camera in relazione ad alcuni tronchi ferroviari che il ministero dei Trasporti ha deciso di eliminare adducendo a motivo del provvedimento la non economicità del servizio. La motivazione può essere accettabile in certi casi ma — è stato osservato da parte di tutti i deputati interpellati — non può valere in senso assoluto, astrattamente cioè da una valutazione concreta, caso per caso, e tenendo conto soprattutto della volontà delle popolazioni interessate che si esprime attraverso gli organi elettivi locali.

Il caso, ad esempio, della linea ferroviaria Piacenza-Bettola che è stata soppressa e sostituita con un servizio di autotrasporto gestito dalla vecchia società concessionaria. Si tratta — ha detto il compagno on. TAGLIAFERRI (Pci) — non di un «ramo secco» ma di una linea sostituita al fine dello sviluppo economico e turistico della Val Nure. Il provvedimento ministeriale è stato deciso a conclusione di un lungo e preordinato lavoro di sbottaggio della linea ferroviaria da parte della stessa società concessionaria la quale, con sottile calcolo, dopo l'ambito regalo della soppressione della linea ha ottenuto la concessione del servizio di trasporto su strada. Il compagno Tagliaferri ha chiesto la revoca del decreto di soppressione e la istituzione di una gestione comunale di Stato in modo da stimolare la promozione di un consorzio fra gli enti pubblici della Val Nure e della provincia per la gestione della ferrovia medesima.

Un'altra linea ferroviaria soppressa senza giustificato motivo è la Salerno-Mercato San Severino. Il provvedimento riguarda per ora il servizio viaggiatori, ma è evidente che si vuole colpire in un secondo tempo anche il servizio merci e ciò senza tener conto che la valle dell'Inna, nella quale corre la linea, è compresa nella area di sviluppo industriale della provincia di Salerno.

Il compagno on. VENTUROLI (Pci) ha inoltre protestato perché l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato continua a stipulare contratti a termine, violando la legge del 1960, anziché coprire i vuoti del proprio organico attraverso l'assunzione di lavoratori qualificati da un lungo servizio prestato in forza di un contratto di appalto, lavoratori che invece vengono in gran parte licenziati.

Infine, rispondendo ad una interpellanza dell'on. LORETTI (Pci), il sottosegretario ai Trasporti LUCCHI ha dichiarato che è in corso di studio l'adeguamento dell'Istituto sperimentale delle Ferrovie dello Stato alle moderne esigenze del traffico ferroviario. Ad esempio sono in corso esperimenti sulle alte velocità, sui sistemi di aggancio automatico delle vetture, ecc.

100 parlamentari e docenti universitari per la candidatura di Dolci al Nobel

Oltre 100 parlamentari e docenti universitari hanno sottoscritto una lettera di sostegno alla candidatura di Carlo Dolci al Premio Nobel per la Pace. La lettera è stata firmata da parlamentari e docenti di tutti i partiti, tra cui: Giuseppe De Rita, Antonio Di Pietro, Antonio Di Lorenzo, Riccardo Lombardi, G.C. Pajetta, Giorgio Amendola, Franco Zappa, Gaetano Martino, Giovanni Leone, Riccardo Lombardi, G.C. Pajetta, Giorgio Amendola, Franco Zappa, Gaetano Martino, Giovanni Leone, Riccardo Lombardi, G.C. Pajetta, Giorgio Amendola, Franco Zappa, Gaetano Martino, Giovanni Leone.

Tutti i deputati comunisti senza eccezione alcuna sono tenuti ad essere presenti alla seduta di domani mercoledì.

Chiedono la discussione delle leggi che interessano le masse femminili

Delegazioni dell'UDI davanti al Parlamento

L'Unione Donne Italiane insieme con altre associazioni ha presentato una lista di richieste di discussione delle leggi che interessano le masse femminili. Le delegazioni dell'UDI sono state ricevute dal presidente del Senato, Giuseppe De Rita, il quale ha espresso il suo interesse e ha promesso di intervenire per la discussione delle leggi.

Esso italiana: aumento di capitale da 30 a 50 miliardi

L'assemblea straordinaria della Esso Standard Italiana nella sua riunione di ieri a Genova, ha deliberato l'aumento del capitale sociale da 30 a 50 miliardi di lire. Il fatturato complessivo della società nel 1966 è risultato pari a 446 miliardi di lire con un incremento dell'11% rispetto all'anno precedente.

COME MORIRONO I DUE AGENTI? La prima versione non convince

Nascosti dietro una roccia i banditi avrebbero buttato le pistole per far uscire i militi allo scoperto e falciarli coi mitra — Pare incredibile che i «baschi blu» siano caduti così ingenuamente nella trappola — La repressione indiscriminata crea solo lo stato d'assedio e la psicosi dei fuorilegge ma in tanti mesi non è ancora servita a catturarne uno



CAGLIARI — Un posto di blocco sulla strada per Orgosolo; a destra, due donne del paese osservano la valle della «Tumba Tumba» da dove è stato seguito il conflitto

Nuoro: processati e assolti due pastori

«Mettete giù i mitra non fate i burattini» La frase era stata ritenuta oltraggiosa da una pattuglia di carabinieri alla quale era stata indirizzata — I magistrati, invece, hanno sentenziato che «il fatto non costituisce reato» in quanto si è trattato di una reazione «ad un atto arbitrario»

Dal nostro inviato

NUORO, 19. Nuoro è in tutto, Centinaria di persone hanno sfilato stamane nella camera ardente dell'ospedale civile San Francesco, dove sono state deposte le salme dei due agenti Pietro Ciavola e Antonio Grassia, caduti sabato notte in un conflitto a fuoco avvenuto nei pressi di Orgosolo. Erano due ragazzi siciliani: Pietro Ciavola aveva 25 anni, Antonio Grassia 22. Alla loro prima missione in Sardegna sono rimasti falciati dalle raffiche dei mitra, vittime dei banditi, ma anche della repressione indiscriminata.

Dal nostro inviato

«Mettete giù i mitra, e non fate i burattini». «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo. Nel corso del dibattimento, il brigadiere Gordini, ad una domanda dell'avvocato difensore, on. Paolo Cabras, ha dichiarato testualmente che «a tenere un tale comportamento, le pattuglie in servizio ai posti di blocco sono state autorizzate dalle autorità superiori con apposita circolare».

Cresce la solidarietà con i profughi palestinesi

Continuano a svilupparsi le iniziative di solidarietà con le centinaia di migliaia di profughi palestinesi. Cittadini e lavoratori rispondono all'appello del Comitato italiano per la pace e a quello dell'UDI che ha invitato tutte le donne a dare il loro contributo per assicurare le sofferenze in primo luogo dei bambini delle popolazioni copiate. A Milano, sull'esempio della Perotti-Derani, altre sezioni del Pci hanno organizzato la raccolta di aiuti (medicinali, industriali, somme di denaro). A Firenze sono al lavoro già studenti universitari comunisti.

Dal nostro inviato

NUORO, 19. «Abbassate le armi e non fate i burattini». Successivamente, il Marongiu, anch'egli irritato per l'atto provocatorio di cui era vittima assieme al compagno, faceva osservare: «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Dal nostro inviato

«Mettete giù i mitra, e non fate i burattini». «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Dal nostro inviato

«Mettete giù i mitra, e non fate i burattini». «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Dal nostro inviato

NUORO, 19. «Abbassate le armi e non fate i burattini». Successivamente, il Marongiu, anch'egli irritato per l'atto provocatorio di cui era vittima assieme al compagno, faceva osservare: «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Dal nostro inviato

«Mettete giù i mitra, e non fate i burattini». «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Dal nostro inviato

«Mettete giù i mitra, e non fate i burattini». «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Dichiarazione di Pirastu

Sul tragico scontro di Fundales è intervenuto il brigadiere Pirastu ha rilasciato un'ufficiale e scottante dichiarazione: «L'uccisione dei due agenti avvenuta dopo un periodo di relativa tranquillità da circa un mese non si registrava alcun grave atto criminoso nelle campagne sarde», ripropone drammaticamente il problema della sicurezza e della lotta contro i banditi, in particolare contro i latitanti.

Dal nostro inviato

«Mettete giù i mitra, e non fate i burattini». «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Dal nostro inviato

«Mettete giù i mitra, e non fate i burattini». «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Dal nostro inviato

«Mettete giù i mitra, e non fate i burattini». «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Dal nostro inviato

NUORO, 19. «Abbassate le armi e non fate i burattini». Successivamente, il Marongiu, anch'egli irritato per l'atto provocatorio di cui era vittima assieme al compagno, faceva osservare: «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Dal nostro inviato

«Mettete giù i mitra, e non fate i burattini». «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Dal nostro inviato

«Mettete giù i mitra, e non fate i burattini». «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Dal nostro inviato

«Mettete giù i mitra, e non fate i burattini». «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Dal nostro inviato

«Mettete giù i mitra, e non fate i burattini». «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

«Libro bianco» sulle mutue

FORNÈ questo secondo «libro bianco» curato da Giorgio Giannini e di Preziano Di Iulio intitolato «Mutualità alla prova» non avrà il clamore politico del primo «libro bianco», esattamente edito dall'«Istituto dell'Amministrazione Sanitaria», sulla condizione sanitaria e medicinale degli ospedali in Italia.

Luigi Berlinguer

«Libro bianco» sulle mutue. FORNÈ questo secondo «libro bianco» curato da Giorgio Giannini e di Preziano Di Iulio intitolato «Mutualità alla prova» non avrà il clamore politico del primo «libro bianco», esattamente edito dall'«Istituto dell'Amministrazione Sanitaria», sulla condizione sanitaria e medicinale degli ospedali in Italia.

Concetto Testai

Tutti i senatori comunisti senza eccezione alcuna sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi.

Dal nostro inviato

NUORO, 19. «Abbassate le armi e non fate i burattini». Successivamente, il Marongiu, anch'egli irritato per l'atto provocatorio di cui era vittima assieme al compagno, faceva osservare: «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Dal nostro inviato

«Mettete giù i mitra, e non fate i burattini». «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Dal nostro inviato

«Mettete giù i mitra, e non fate i burattini». «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Dal nostro inviato

«Mettete giù i mitra, e non fate i burattini». «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Dal nostro inviato

«Mettete giù i mitra, e non fate i burattini». «Siete voi, con tali metodi, che ci fate diventare tutti banditi». Le espressioni, ritenute oltraggiose dai carabinieri, hanno provocato l'arresto immediato dei pastori ed infine il processo.

Le radici della crisi in Israele Lo scontro di classe nei kibbutz

Due sono i punti su cui si è appoggiato il mito di un socialismo israeliano: i kibbutz e le imprese nazionalizzate dell'Histadrut, il potente sindacato socialista ebraico. Vediamo quali sono da vicino. I kibbutz esprimono il pionierismo e l'idealismo di una comunità ebraica fondata su lavoro moderno e su una esperienza collettivista, e rappresentavano indubbiamente un momento democratico della società israeliana, anche se debolmente efficace ad operare sull'intero meccanismo economico. Subito dopo la nascita dello Stato di Israele il movimento dei kibbutz venne spaccato in due. Quelli diretti dalla destra del MAPAI, il partito di Ben Gurion, espulsero i membri di sinistra e trasformarono i kibbutz in aziende capitalistiche agricole, con mano d'opera salariata. Fu questa spaccatura a determinare, tra le altre cose, una scissione a sinistra del MAPAI, e la nascita del MAPAM come espressione dei kibbutz collettivisti. Ma anche questi ultimi, costretti a una vita precaria in una economia che andava in direzione opposta, si sono ormai trasformati in cooperative complementari e marginali allo sviluppo capitalistico. Mentre si consolidava una forte borghesia rurale, già nel 1961 il 14,4% della popolazione attiva era composta da braccianti agricoli.

Vediamo ora l'Histadrut. Diretto dal MAPAI, strumento politico del governo più che sindacato, è riuscito a far funzionare le sue imprese come un grande trust economico, diretto sulla base delle numerose leggi economiche e finanziarie di tipo capitalistico varate dal governo Ben Gurion. Successivamente la maggioranza della Histadrut è stata nazionalizzata e passata al settore privato, sicché oggi la funzione di ente pubblico dell'Histadrut scompare tra le centinaia di imprese capitalistiche private nate in questi diecimila anni.

Del resto già nell'immigrazione era presente una divisione di classe. Se la maggioranza di immigrati arrivava in Palestina ridotta ad una condizione proletaria, vi era una minoranza che vi portava capitali e persino impianti industriali. Inoltre l'apporto finanziario estero fatto di grandi donazioni dei banchieri ebrei non era un semplice atto di solidarietà, ma anche un'operazione economica che poneva certe condizioni. Infine l'affluenza massiccia di capitali inglesi e americani negli anni della Germania federale non ebbe un valore puramente politico, ma il carattere di veri e propri investimenti capitalistici. Non dice nulla il fatto che nonostante l'eccezionale sviluppo industriale di Israele, esso debba importare ancor oggi il 90% di macchinari e attrezzature pesanti, ossia di beni di produzione?

La dinamica capitalistica si è intrecciata ad una certa impostazione del problema razziale. La borghesia israeliana non è in questo diversa dalle altre borghesie.

Il primo dato è quello dello sfruttamento della minoranza araba, che costituisce l'11% della popolazione di Israele. Non vogliamo qui ricordare il regime poliziesco cui essa è sottoposta, quanto invece la confisca delle migliori terre appartenenti agli arabi, con la Land Acquisition Law del marzo 1953, e le condizioni di sottosviluppo in cui essa viene tenuta, come rivisa di manodopera a bassissimo costo. Né si tratta solo degli arabi. È abbastanza noto, ma forse non troppo, lo sfruttamento delle minoranze ebraiche immigrate dall'Oriente e dall'Africa del Nord.

L'ideologia razziale-religiosa che impronta lo Stato israelita, ha giocato anche in un'altra direzione. Se si scorrono le tabelle salariali dell'Histadrut, si rimane veramente colpiti dal basso livello dei salari, sproporzionato comunque all'alto livello di qualifica professionale fornito dall'immigrazione ebraica. Scavando si scopre che la fede religiosa delle grandi masse, il loro sentirsi partecipi alla missione di costruire lo Stato ebraico, ha fatto sì che per molti anni non vi siano state lotte rivendicative per aumenti salariali.

Ed è questo dei sotto-salari, insieme alla discriminazione razziale, uno dei fattori del rapidissimo sviluppo del capitalismo in Israele.

L'altro fattore, come è noto, è stato dato dall'eccezionale afflusso di donazioni, di investimenti, e di nuovi immigrati. Ebbene, se si analizza nel concreto la vita economica e sociale di Israele, a partire, diciamo dal 1962-63, si scopre che i due fattori base dello sviluppo capitalistico israeliano erano entrati in crisi, fino ad arrivare alla recessione economica e alla crisi sociale dello scorso anno e dei primi mesi del 1967.

La spinta puramente ideale e religiosa dell'essere ebrei, lasciava ormai il posto alla realtà dell'essere israeliani. Il sionismo rischiava di non essere più l'ideologia dominante, ma un'ideologia (636 mila operai) cominciava a farsi le ossa a ridosso di uno sfruttamento eguale agli altri, e quindi una nuova potenziale coscienza di classe cominciava a sostituire quella della solidarietà razziale e nazionale. Dall'altra parte — oltre alla fine dei pagamenti delle « riparazioni della Germania » — si assisteva ad una progressiva diminuzione degli investimenti esteri, e a una caduta verticale dell'immigrazione. I dati sono stati riferiti da tutta la stampa.

È nel corso di questo processo che si delinea un mito che chiarisce una problematica sociale in Israele, con i primi scontri di classe. La tensione col mondo arabo, continua e voluta, non riusciva più a contenere i veri problemi che stavano emergendo. Ed è sempre nel corso di questo processo che per la limitazione di una soluzione del genere è divenuta impraticabile a causa del deterioramento delle relazioni tra ebrei ed arabi, dovremo esaminare una proposta alternativa per risolvere il problema, la quale, al pari del progetto di cui ho detto prima, riceveva un notevole apporto nella Palestina stessa, e cioè la spartizione della Palestina in due Stati autonomi e indipendenti, uno ebraico e l'altro arabo.

(Discorso di Andrei Gromiko all'Assemblea dell'ONU, il 14 maggio 1947).

Tutti gli sviluppi che si susseguono attorno alla questione palestinese dimostrano soltanto che il vero obiettivo perseguito in Palestina dai governi americano e britannico è quello di rafforzare la loro influenza in Palestina e in tutto il Medio Oriente, a beneficio dei monopoli americani.

Che cosa c'è dietro l'antisovietismo dei sionisti? Israele, l'Unione Sovietica e l'Occidente

La coerente posizione sovietica sul problema palestinese e l'espansionismo « biblico » di Ben Gurion. Un'aggressione che si rinnova quando sul mondo spira vento di crisi - Il ruolo della Sesta Flotta

Quali fattori hanno determinato l'antisovietismo di Israele? Pretendiamo a spingere la politica estera dello Stato ebraico dalle posizioni iniziali di « non identificazione » con i due blocchi verso la ricerca di alleanze con l'Occidente: Mosca, infatti, dopo essere stata tra i primi a riconoscere lo Stato ebraico, avrebbe mutato rotta, appoggiando i piani arabi per « distruggere Israele ».

Ma facciamo parlare, ancora una volta, i documenti. Dalle prese di posizione sovietiche che

pubblichiamo, e che si collocano nell'arco di venti anni, emerge una posizione coerente: appoggio alla causa dell'indipendenza delle popolazioni palestinesi, sia ebrei che arabi, rigetto dell'ingerenza dell'imperialismo, vista come il principale fattore di turbamento della pace nella zona, sforzo per risolvere pacificamente la disputa tra arabi ed ebrei. Se, attraverso gli anni, si accentua e diviene aspra la polemica con i dirigenti sionisti, ciò è perché questi si sono fatti concretamente strumento del

l'imperialismo, ricorrendo alla guerra. Mai viene meno, ed anzi costantemente riafferma, l'appoggio all'esistenza di Israele come Stato.

Perché, allora, Israele sceglie l'Occidente? Accanto ai motivi economici, c'è il fattore che questi testi stanno a documentare: lungi dal cercare per il loro Stato una collocazione realistica nella storia e nella geografia contemporanea, i sionisti hanno respinto qualsiasi prospettiva di conciliazione su basi eguali, con gli arabi di Palestina e con gli Stati arabi. La loro formula per la Palestina è stata ed è: agli ebrei, tutto, agli arabi la sottrazione. Il loro obiettivo a lunga scadenza è quello che Ben Gurion chiama « disarmamento », lo « smantellamento » dei confini, la « liberazione » dei territori arabi, l'estromissione delle loro popolazioni e la loro rimpatriata attraverso nuove immigrazioni ebraiche, fino al raggiungimento di un modello di democrazia anni fa.

È un programma che mai si concilia con la pace. Si comprende, perciò, agevolmente,

come la « scelta » dei sionisti si compia nella direzione opposta a quella indicata dall'URSS. L'anno della svolta è il 1950: lo stesso dell'attacco americano alla Corea, mentre in Europa si aspetta ancora due anni perché Nasser appaia sulla scena. Ben Gurion e soci hanno fucato odor di guerra, ed è un odore che non dispare loro affatto. Lo fuoricampo ancora nel '56 e nel '67 e continueranno quanta l'ora di azione ancora verso la realizzazione del loro sogno espansionista.

Ebrei ed arabi: un interesse comune

Una giusta soluzione del problema palestinese può essere trovata solo se prendiamo in considerazione le legittime esigenze di tutti i popoli interessati. Sono queste considerazioni che spingono l'URSS a concludere che i legittimi interessi del popolo ebraico e del popolo arabo di Palestina non possono essere correttamente salvaguardati in altri modo che attraverso la costituzione di uno Stato indipendente, binazionale e democratico arabo-ebraico. Un tale Stato si baserebbe sul godimento di eguali diritti da parte dei cittadini ebrei ed arabi; e ciò servirebbe come base per la cooperazione tra questi due popoli nelle questioni di comune interesse e per il comune vantaggio. Se, tuttavia, appare che una soluzione del genere è divenuta impraticabile a causa del deterioramento delle relazioni tra ebrei ed arabi, dovremo esaminare una proposta alternativa per risolvere il problema, la quale, al pari del progetto di cui ho detto prima, riceveva un notevole apporto nella Palestina stessa, e cioè la spartizione della Palestina in due Stati autonomi e indipendenti, uno ebraico e l'altro arabo.

(Discorso di Andrei Gromiko all'Assemblea dell'ONU, il 14 maggio 1947).

Questa politica non mira ad eliminare le condizioni nazionali, e nemmeno ad avvicinare le relazioni di buon vicinato tra i popoli ebraico ed arabo; si rivolge anzi apertamente ad obiettivi diametralmente opposti. Essa ha effettivamente aggravato quelle contraddizioni ed ha spinto ebrei ed arabi a scontri armati e alla guerra.

(Nota sovietica alla Gran Bretagna, 3 settembre 1957).

La creazione di blocchi militari dell'Occidente è la fonte dei conflitti e della frizione nel Medio Oriente, che avvelena le relazioni tra gli Stati arabi e Israele... Certi circoli di certi paesi seguono una politica che consiste nello sfruttare la disputa arabo-israeliana per i loro fini aggressivi, per introdurre le loro forze armate nella regione e per interferire attivamente negli affari di paesi arabi sovrani, con il fine di creare complicazioni militari in conformità con gli interessi dei monopoli petroliferi... L'URSS ha appoggiato l'avvento all'indipendenza dell'Egitto, della Siria, del Libano, dello Yemen, della Giordania, del Sudan, dell'Iraq, di Israele e di altri paesi, che erano stati in passato oggetto di mandato o territori coloniali. L'URSS ha visto con calorosa simpatia la conquista dell'indipendenza da parte di questi paesi. L'URSS è convinta che il consolidamento dell'indipendenza recentemente raggiunta dai paesi del Medio Oriente rappresenta una valida garanzia per la sicurezza della regione.

(Dichiarazione del governo sovietico, 17 aprile 1956).

La nota del governo britannico si basa sull'assunto che la disputa arabo-israeliana rappresenta il cuore del problema. Ma questo assunto è in contrasto con i fatti. La minaccia fondamentale alla pace e alla tranquillità nel Medio Oriente viene dalle potenze coloniali che si ingeriscono negli affari dei popoli della regione. È fuori di dubbio che la disputa non sarebbe così

nostra storia, lo Stato ebraico è bagnato da due mari: il Mar Rosso a sud e il Mediterraneo ad occidente.

È la guerra di indipendenza che ha messo a nostra disposizione tutto il suolo dello Stato, da Metula, al nord, a Eilat, al sud. I territori delimitati dall'ONU il 29 novembre 1947 furono ampliati dall'esercito di Israele...

... Dopo la fine dei combattimenti, all'inizio del mese di gennaio 1949, il nostro territorio si ampliò ancora senza guerra; dapprima con l'ingresso di unità del nostro esercito nel sud del Negve e a Eilat, dopo la conclusione dell'armistizio con l'Egitto...

(David Ben Gurion: « Il popolo e lo Stato di Israele »)

Akaba - (NDR) a sud del Golfo di Eilat (Discorso di Ben Gurion al parlamento israeliano, 7 novembre 1956)

Le nostre ultime vittorie militari sono soltanto il preludio per obiettivi a lunga scadenza. Tocca al popolo di suonare l'appello delle sue forze vive per talizarsi. Preparatevi dunque a dare l'ultima mano alla costruzione dello Stato di Israele, per portare tutti gli ebrei della terra, secondo i precetti della Torah.

(Dichiarazioni di Ben Gurion, dicembre 1958)

Abbiamo ridato vita al nostro Stato nella parte occidentale della terra di Israele... Abbiamo l'indipendenza in una piccola parte del nostro paese...

Ogni Stato consta di una terra e di un popolo. Israele non è un'eccezione, ma è uno Stato che non coincide né con la sua terra né con il suo popolo. Avevamo già detto che quando lo Stato fu creato esso riunì il sei per cento della popolazione ebraica sopravvissuta al cataclisma nazista. È venuto il tempo di dire che essa è insediata in una parte soltanto della terra di Israele. Anche coloro che hanno dei dubbi sulla restaurazione e sui confini storici, così come sono definiti dall'ONU, di tempi, difficilmente potranno negare il carattere anomalo dei confini del nuovo Stato...

(David Ben Gurion, Israeli Year-books, 1951-52)

L'esercito non si è sforzato di occupare il territorio nemico nell'Egitto vero e proprio, e ha limitato la sua azione a liberare la zona che va dal Sinai settentrionale all'estremità del Mar Rosso.

L'esercito di Israele ha anche liberato l'isola di Tivot (si tratta dell'isola egiziana di Tiran, all'imbocco del Golfo di

Israle come è una rappresentazione soltanto un quinto di quel che era il paese dei nostri padri. Bisogna dunque agire per liberare gli altri quattro quinti.

(Dichiarazioni di Menahem Begin, leader del partito Herut)

... Lo Stato di Israele occupa circa un quinto del territorio dell'antica Palestina. La nostra patria è stata amputata dell'ottanta per cento della sua superficie, una prima volta nel 1920, quando fu creato lo Stato di Transgiordania, e la seconda volta nel 1948. Abbiamo accettato questa operazione chirurgica in uno spirito di pacificazione. Che i profughi restino dove sono.

(Intervista di Eshkol al Monde, 2 luglio 1964)

Quando Ben Gurion « libera » l'Egitto

Tre re della dinastia di David si sforzavano di raggiungere la punta meridionale del Negve per fare di Eilat un porto ebraico su questo braccio del Mar Rosso: Salomone, Giosafatte e Astas... Solo nel marzo del 1949, tuttavia l'esercito di Israele entrò a Eilat e restituì la città a Israele; anziché fion alla frontiera tradizionale di Dan e Beersheba, il territorio di Israele si estese fino ad un punto situato 250 chilometri più a sud. E, per la prima volta nella

« Qualcosa altro che la moderazione »

Il grillo della politica che si nel Medio Oriente è divenuto ancor più « visibile » diceva la settimana scorsa in privato un osservatore diplomatico.

Così egli caratterizzava la situazione risultante, secondo l'opinione corrente, quella parata di Moshe Sharet, provocata dal primo ministro Ben Gurion. Il signor Ben Gurion ha un bel dichiarare che le dimissioni forzate di Sharet non indicano alcun mutamento nella politica estera israeliana. D'ora in poi, questa politica sarà condotta innanzi con un vigore che non arretrerà davanti ad alcuna morsa...

... La risoluzione del Consiglio di sicurezza, è ora chiaro, è stata per Ben Gurion la prova che Israele deve sostituire qualcosa d'altro alla politica di « moderazione » di Sharet.

(Arch Parsons da Tel Aviv al New York Herald Tribune, 25 giugno 1956)

Frattanto Francia e Inghilterra correvano i loro piani militari. Secondo l'articolo apparso il 1° novembre su « France Observateur », esisteva tra i due alleati un accordo fino al 16 ottobre, una grave divergenza di vedute. In quell'epoca la Francia si era impegnata completamente a sostenere Israele. Gli israeliani avevano detto a Pincus che le armi ceco-boembe acquistate dall'Egitto avrebbero reso inattuabile un'azione militare preventiva contro l'autunno.

Il 17 ottobre, durante un lungo discorso tenuto al Knesset, Ben Gurion aveva fatto cenno alla nuova politica israeliana. Dopo un attacco puramente diretto alla Giordania — fino ad allora centro dell'attenzione pubblica — egli ricordò i suoi « scolari » che si erano recati a Eilat, e scelse un « vecchio » attore con il regime di Nasser. Si fece in merito quella data, 17 ottobre, era il giorno successivo all'incontro segreto di Parigi, fra Francia e Inghilterra. E' legittimo ritenere che la sera prima Ben Gurion avesse avuto in libera da parte della Francia...

(Paul Johnson: « La guerra di Suez »)

Gli Stati Uniti ci mandano ora più armi che negli ultimi anni e il nostro potenziale militare si rafforza quantitativamente e qualitativamente.

(Dichiarazioni di Eshkol, 5 aprile 1966)

Quando abbiamo chiesto armi agli Stati Uniti, ci sono state fatte delle promesse. Ci hanno detto: « Non spendete il vostro denaro. Ci siamo noi. La Sesta Flotta è sul posto ».

(Intervista di Eshkol a U.S. News and World Report, 17 aprile 1967)

L'«Avanti!» la storia e la propaganda

Al compagno Gaetano Arfe, direttore dell'«Avanti!» per conto della PSI, è toccato il difficile compito di riassumere, nell'articolo domenicale del quotidiano del PSI PSDI unitificati, le posizioni dei socialisti e dei socialdemocratici sulla questione del Medio Oriente. Comito in un'occasione, una nuova immigrazione: espandere il proprio territorio per dare lo « spazio vitale » — espressione usata dai giornali israeliani — alla crescente disoccupazione derivata dal ridimensionamento monopolistico operato dall'economia israeliana. E in più questa logica interna veniva pienamente a coincidere con quella estera, descritta in un precedente articolo, per via di quella Siria che rompeva ancora una volta un equilibrio imperialista nel Medio Oriente.

Oggi, del resto, i dirigenti israeliani non nascondono la loro volontà espansionista. E nessuno, crediamo, può farsi illusioni. Finché Israele si esprimerà soltanto attraverso il sionismo, non guardando con realismo a se stesso e al mondo circostante non vi sarà pace nel Medio Oriente. Anzi bisogna dire qualcosa di più. Finché non nascerà da Israele, per opera delle forze che pure vi sono, una piattaforma non solo di coesistenza con il mondo arabo, ma di collegamento con le forze di liberazione ant imperialista che esso esprime, il problema storico di Israele non sarà risolto.

Romano Ledda

rimproverandogli di aver fatto violenza, in nome della propaganda anticomunista alla verità degli atti politici.

Rimando però il compagno Arfe alla meditazione attenta dei seguenti atti politici: le due date, per giunta, costituite scorio motivo non ultimo della loro rievocazione e funzionalità: « Comunicato della Direzione del PCI » del 24-25 maggio 1967; « Comunicato della Direzione del PCI » del 30-31 maggio 1967; « Intervista del Segretario Generale del PCI sulla gravità della situazione internazionale e interna » del 4 giugno; « Comunicato della Direzione del PCI: Mantenere l'Italia fuori del conflitto » del 6 giugno 1967; « Comunicato della Direzione del PCI: Fermare la guerra » dell'8 giugno 1967; « Rivoluzione della Direzione del PCI: Per un negoziato di pace », del 10 giugno 1967.

In ognuno di questi testi politici, la linea del PCI sulla crisi nel Medio Oriente è ancorata con assoluta fermezza e limpidezza a due principi: i diritti dei popoli arabi e l'impugnabile esistenza dello Stato di Israele. Dov'è, in questi testi, l'allineamento « arcaico » incuto alle posizioni dello estremismo arabo che sull'«Unità», del resto, sono state più volte, e con chiarezza rievocate e criticate?

America e ricato è per lo meno, l'atteggiamento dello « storico » Arfe agli estremismi di destra, « nostrani » e stranieri, la cui tendenza a ancorarsi non gli sia spogliata. Ma al compagno Arfe non sarebbe dovuto sfuggire nemmeno il problema dei precedenti. Per uno storico essi dovrebbero avere almeno altrettanta valore dei « documenti ». Ci permettiamo di segnalare due di decisiva importanza allo studio dei quali egli, certo meglio e con più autorità di noi, potrà dare un contributo di pertinenzissima attualità politica: 1) il documento di atteggiamento tenuto dal PCI e dal PSDI (oggi unitificati) sull'occupazione imperialistica contro l'Egitto nel 1956 e sulla condotta di Israele in quella circostanza; 2) il tanto discusso possesso del porto di Eilat su Golfo di Akaba fu consultato da Israele proprio in quella circostanza; 3) la posizione di obiettivo consenso (e non soltanto obiettivo dello Stato di Israele alla repressione della rivoluzione araba di Algeria) e il difforme atteggiamento tenuto dal PSI e dal PSDI, a quei tempi, su quelle

tragiche eroiche e decise pagine della nostra storia della libertà e del socialismo.

Il tema storico-politico che torremmo porre al compagno Arfe è il seguente: « quali sono le posizioni politiche e ideologiche dell'attuale partito unitificato? Su quelle del PSI o su quelle del PSDI? Quali di queste posizioni hanno fatto premio all'alta dell'unificazione socialista in ordine a un problema che per il socialismo dovrebbe essere di principio? Orterno non ci si pensa nemmeno e si trascurò di confrontare in base a un solido certificato di « morte » pretesa dell'imperialismo, del colonialismo e del neocolonialismo in quanto schemi su perati e vecchie remore da veteromarxisti attenduti? »

Il compagno Arfe non potrà privarsi di una risposta a queste domande. Anche per chi siamo certi di non essere soltanto noi comunisti, a porgerle per un loro sano ristabilimento della verità nei confronti del nostro partito. E' certamente la sua stessa coscienza di politico e di storico socialista che non può a nessun costo farci igne disconoscere la necessità e l'urgenza.

Antonello Trombadori



DESERTO DEL SINAI — Agghiacciante immagine della guerra. I soldati israeliani issati su un carro armato osservano i cadaveri di militari egiziani falcitati al bordo della pista.

Lavoratori mobilitati contro i licenziamenti

Bergamo lotta per salvare la «Magrini»

Scioperi unitari dei metallurgici e comizi dei sindacati per il potenziamento della fabbrica elettromeccanica della Montedison

Dal nostro inviato BERGAMO, 19. Centosessantasette famiglie operarie private d'un colpo del salario del capo famiglia, per decisione non di un «padroncino» fallito, ma di un colosso economico, la Montedison, che rifiuta fucinate l'industria coi sindacati, snobba le mediazioni ministeriali. Attorno a questa vicenda «esemplare» di attacco ai livelli di occupazione hanno manifestato oggi i metallurgici bergamaschi, scesi in sciopero generale.

Il padrone è forte, è stato detto nel comizio sindacale, ma più forte è la volontà unitaria dei lavoratori, di tutti i metallurgici italiani impegnati per problemi comuni nelle fabbriche e nei settori (dai cantieri navali, alle aziende costruttrici di materiale ferroviario). La categoria reagisce con una «sfida» da cui vuole «riorganizzare», «cristallizzare» le attività produttive seguendo i soli calcoli del massimo profitto, ignorando la presenza del sindacato, gli interessi della società nazionale.

Abolire negli alberghi i salari convenzionali. Il ministero del Lavoro, nonostante sue precedenti prese di posizione e i pareri espressi dagli appositi organismi di 30 province, ha emesso finora un solo decreto relativo alla revoca del sistema di retribuzione dei lavoratori alberghieri basata sui salari medi convenzionali.

Forti scioperi dei braccianti nel Salernitano. Continua nel Salernitano la lotta dei braccianti per il rinnovo del contratto provinciale. I capi sindacali sono la rivendicazione di aumenti salariali, l'eliminazione delle paghe discriminate per le donne. L'insediamento degli avventi a lavoro fra i lavoratori fissi. In questi giorni dopo la prima assemblea stormata di un altro sei provinciali, i sindacati si sono avuti nella fiamma del sole scioperi a livello aziendale alla Melloni, alla Rago, all'Agnetti. Ovunque la categoria ha risposto al 100% e si tiene in stato permanente di lotta.

GLI ARETINI VIGILANO ATTORNO ALLA SACFEM



Gli operai della SACFEM proseguono, a otto giorni dall'inizio di questa forma di lotta, l'occupazione della fabbrica per impedire la smobilizzazione del reparto materiali ferroviari. La città, con alla testa il Comune e la Provincia, fa sentirsi quotidianamente la sua solidarietà agli operai in lotta: non solo con la presenza continua accanto ai lavoratori e le offerte, ma anche rimandando vigile e mobilitata per rispondere ad ogni tentativo di dare attuazione alle decisioni sprezzanti della Bastogi che intende licenziare i 400 operai e non vuole sopprimere, nemmeno momentaneamente, alla smobilizzazione. La Fiom nazionale, infatti, ha annunciato per giovedì prossimi a Bologna un convegno a cui parteciperanno i rappresentanti di tutte le aziende che lavorano nel settore materiali ferroviari. In tale occasione sarà discusso il modo per rafforzare la azione coordinata di tutti i lavoratori per imporre nuove scelte di politica economica. Nella foto: i lavoratori di Arezzo manifestano per la SACFEM

Bruno Ugolini

Positivo documento dell'assemblea di Montecatini

I quadri CISL per l'unità d'azione «non occasionale»

Critiche alla relazione della segreteria nazionale - Migliorare i rapporti di forza a favore dei sindacati con la lotta - Iniziare una nuova fase di lavoro unitario - Chiesta l'attuazione delle incompatibilità già per le elezioni del '68 - Azione comune anche per l'intervento in politica economica

La CISL ha diffuso ieri il testo del documento sui problemi dell'unità sindacale, elaborato a Montecatini durante l'assemblea generale dei suoi quadri dirigenti. Esso conferma che buona parte dei dirigenti intermedii sono ormai conquistati all'unità d'azione; e che la dirigenza nazionale ha una volontà unitaria inferiore alla media del sindacato.

Per il contratto. Oggi incontro per i tessili. L'inizio e la ripresa di trattative per alcune categorie, incontro per il rinnovo del contratto dei 110 mila bancari, che hanno sospeso il programma di lotta dopo la convocazione ministeriale.

OPERAI LOCALI - Il sottosegretario Salizzoni dovrebbe dare oggi la risposta del governo alle federazioni degli enti locali in merito al «la gli» delle indennità speciali che sono al centro del 400 mila comunali. L'incontro già fissato per venerdì scorso, è stato differito a oggi per dar modo al governo di mettere a punto la sua risposta.

Allarme in Puglia per il silenzio del governo

Scade a giorni la legge sulla previdenza agricola

Voto unanime del Comitato regionale per la programmazione per la riforma - Riprendono massicci gli scioperi

Dal nostro corrispondente BARI, 19. La tensione nelle campagne pugliesi per l'ammontare scadenza della legge che regola l'assistenza e la previdenza ai braccianti, salariati e coloni (in provincia di Brindisi questa legge scade il prossimo 30 giugno), gli scioperi che si sono già avuti da parte delle organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e all'UIL, e quelli preannunciati, il vasto movimento di massa e di opinione pubblica, hanno investito anche il Comitato regionale per la programmazione. L'assemblea del Comitato, infatti, dopo un ampio dibattito a cui sono intervenuti i rappresentanti sindacali della CGIL e della CISL, e numerosi sindacati (preoccupati, questi ultimi, per le gravi ripercussioni che la scadenza degli elenchii anagrafici degli aventi diritto alla previdenza e assistenza sanitaria avrebbero su 400 mila lavoratori pugliesi iscritti negli elenchii anagrafici), ha approvato l'altra sera un importante ordine del giorno.

Calate in occidente le riserve d'oro. Le riserve auree dei paesi capitalisti sono diminuite per la prima volta nella storia nel corso del 1966, per un totale - come rileva la Banca dei regolamenti internazionali - di 82 tonnellate. I motivi di questa riduzione sarebbero una sostanziale rigidità della estrazione mineraria e un costante aumento della domanda dei petroli per l'aspirazione e per i consumi industriali. A questo fenomeno si devono poi aggiungere gli acquisti cinesi e la cessazione delle vendite d'oro da parte dell'Unione Sovietica.

Per il contratto. Oggi incontro per i tessili. L'inizio e la ripresa di trattative per alcune categorie, incontro per il rinnovo del contratto dei 110 mila bancari, che hanno sospeso il programma di lotta dopo la convocazione ministeriale.

Per il contratto. Oggi incontro per i tessili. L'inizio e la ripresa di trattative per alcune categorie, incontro per il rinnovo del contratto dei 110 mila bancari, che hanno sospeso il programma di lotta dopo la convocazione ministeriale.

Per il contratto. Oggi incontro per i tessili. L'inizio e la ripresa di trattative per alcune categorie, incontro per il rinnovo del contratto dei 110 mila bancari, che hanno sospeso il programma di lotta dopo la convocazione ministeriale.

Restivo ignora i «pareri»

Respinte le scelte dei Comitati toscano ed emiliano per il Piano Verde

BOLOGNA, 19. Il decreto del ministro della Agricoltura Restivo per l'applicazione della legge emiliana del Piano Verde 2, pubblicato di recente, ignora sostanzialmente le scelte indicate a grande maggioranza in un documento del Comitato regionale per la programmazione economica dell'Emilia Romagna, così come nei giorni scorsi era avvenuto per il «parere» del Comitato toscano.

Alessandria: forte sciopero contrattuale

La produzione della industria vetraria italiana - secondo dati ISTAT - ha registrato durante il 1966 un incremento del 31% nei confronti del 1965, anno in cui essa era diminuita del 42% rispetto all'anno precedente. Nel corso dei primi due mesi del 1967, la produzione di questo settore seguì un ulteriore avvenimento pari al 7,77% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

I braccianti hanno rotto la lunga «tregua» forzata

Dal nostro inviato ALESSANDRIA, 19. «Si, sono uno dei pochi giovani rimasti a lavorare in cascina. Ho 27 anni, sono sposato e padre di due figli. Faccio il trattorista, ma mentre che mi piace, mi trovo un po' di tempo per mettere insieme un milione di lire all'anno, a governare un po' di terreno. E così mi trovo un po' di soldi per il giorno, altrimenti chi ce lo fa piccolo? E' una vita dura per un giovane ma io continuo a lavorare in cascina. E cambio anche in campagna. Cosa desidero di più? Fare il trattorista, soltanto il trattorista con un salario sufficiente per vivere, e un po' di soldi per comprare una casa vera, non le due stanze senza alcun servizio come ho in cascina» il nostro intervistato, e anche un attivista della Federbraccianti. Ha partecipato allo sciopero del 16-17 giugno per il contratto.

Dal Papa i congressisti della Conferenza Internaz. FID/IFIP

Paolo VI invitato a visitare la XIV Rassegna Nucleare del Palazzo dei Congressi

Il Santo Padre ha ricevuto in Vaticano una delegazione di congressisti che hanno partecipato ai lavori della FID/IFIP, la Conferenza internazionale sulla meccanizzazione, classificazione, sperimentazione e diffusione dell'energia nucleare. La delegazione è guidata dal presidente della Rassegna Elettronica, Nuclare e Telematematica, il professor Paolo VI ha brevemente accettato la pure con riserva, l'invito di visitare la manifestazione organizzata al Palazzo dei Congressi di Caserta. Paolo VI si è vivamente compiaciuto ed ha rivolto alla delegazione dei Congressisti parole paterne e benigne sottolineando l'importanza della informazione come fattore di conoscenza e progresso.

Nino Benvenuti

ROMA-EUR GRATTACIELO ITALIA Frazza Marconi tel. 5211441 (4 linee)

Advertisement for Nino Benvenuti, featuring a portrait of a man and the text 'vi invita al SUPERMERCATO MOBILI'.

Table with exchange rates for various currencies: Dollaro U.S.A., Dollaro canadese, Franco svizzero, Sterlina britannica, Corona danese, Corona norvegese, Corona svedese, Florino olandese, Franco belga, Franco francese n., Marco tedesco.

NON BASTA L'INTERVENTO DELLO STATO

DAL COMUNE UNA POLITICA PER LA CASA

Senza baracche la Roma degli anni settanta?

Un'intervista con il compagno Leo Canullo - Le «ipotesi di lavoro» del piano quinquennale Una politica della casa ad ampio respiro per non dover contare le baracche degli anni '80

Sul drammatico problema delle baracche e sulla necessità di attuare al più presto un piano realistico che le cancelli definitivamente il compagno Leo Canullo, consigliere comunale e rappresentante del PCI nel consiglio di amministrazione dell'IACP, ci ha rilasciato la seguente intervista.

Da alcune settimane da parte di varie forze politiche si avanzano proposte, si formano comitati, si invocano provvidenze per poter celere nel 1970 il centenario di Roma Capitale senza più baracche. Qual'è la tua opinione?

Sarebbe troppo facile per noi comunisti dimostrare la perseverante azione condotta per porre all'attenzione del Comune, dello Stato, dell'opinione pubblica questo gravissimo problema che non è solo retaggio del fascismo ma anche di vent'anni di scelte sbagliate dei vari governi capitalisti. Ma questa è storia nota a tutti. Il dato nuovo che è utile valutare è che finalmente alcuni ripensamenti vanno maturando tra le stesse forze della maggioranza di centro-sinistra. E' significativo, in proposito, il fatto che la giunta comunale nel presentare il suo programma abbia fatto proprio il principio da noi sempre rivendicato di un intervento diretto del Comune nella costruzione di alloggi economici. Questa richiesta avanzata per anni da noi comunisti era stata puntualmente accolta e di più lungamente discussa con una mozione del nostro gruppo consiliare sin dal gennaio scorso, mozione mai voluta discutere da parte della giunta che conserva tutta la sua validità, anzi, direi, trova maggior valore proprio in rapporto agli orientamenti e alle speranze (perché di altro ancora non si tratta) di alcune forze politiche emerse in questi ultimi tempi.

Quali sono questi orientamenti?

E' necessario fare subito chiarezza perché ho l'impressione che l'effluvio di parole certe, ambienti faccia velo ad una meditata visione della realtà. Nel cosiddetto programma quinquennale presentato dal Sindaco viene offerta una «ipotesi di lavoro» consistente nella proposta di costruire direttamente da parte del Comune 10.000 alloggi in cinque anni ripartiti in 1.500 entro il 1968 e in 8.500 nel triennio '69-'71 per una spesa totale di 45 miliardi. Ho il netto che questa proposta è un'ipotesi di lavoro per il semplice fatto che esistono finanziamenti più o meno certi (circa 7 miliardi) solo per il biennio 1967-68 e che non esistono finanziamenti per gli altri 38 miliardi da investire. La cruda realtà del bilancio comunale stabilisce nettamente i confini tra realtà e fantasia.

Allora come pensano gli amministratori comunali di affrontare il problema?

E' evidente che di fronte alla pressione popolare e alla denuncia piaciuta da ogni parte circa l'insostenibilità finanziaria del programma, le forze del centro-sinistra stanno affannosamente cercando una soluzione che garantisca esplicitamente la copertura finanziaria. Viene affermato che si sta preparando una legge specifica per Roma a favore dei baracchieri, viene fatta circolare la voce di un impegno finanziario del governo di 70-80 miliardi per tre anni, si fa riferimento insistito all'interessamento del Presidente della Repubblica, si auspica che questa legge, ancora ignota, venga approvata dal Parlamento in questo scenario di legislatura. Come si vede il fatto che si cerchi, dopo 5 anni di amministrazione di centro-sinistra in Campidoglio, una soluzione esclusivamente a livello governativo è la riprova che quanto da noi denunciato è esatto. Si è vissuto finora alla giornata, si sono viste misure provvisorie, talvolta assurde, certamente dispendiose senza fare, in tutti questi anni, una politica lungimirante che consentisse, quanto meno, di arrivare a soluzione il problema.

La nostra posizione circa l'intervento dello Stato quale è?

La necessità dell'intervento dello Stato è fuori discussione data la natura del fenomeno che è una tipica conseguenza degli

il partito

COMITATO FED. E C.F.C. - Il CF e la CFC sono convocati domenica e giovedì, alle 16,30, in Federazione, con Vetrone - Catalina, Prenestini, Torpignattara, ore 19,30, Comitato di zona, con De Vito. COMITATI DIRETTIVI - Comitati: ore 20, Pietralata: ore 20, con Favalli. ASSEMBLEE - Latina-Metro, ore 20,30, con Quattrucci; Poligrafico Capelli (Alberone), ore 21, con Favalli. PGR - Questa sera alle ore 20 è convocato il C.D.



Fattori: Paesaggio campidoglio

Camion impazzito blocca una rampa del sottovia

A PASSO DI LUMACA



Sottovia bloccato per un camion militare che, per la rottura dello sterzo, ha sbandato e si è schiantato contro lo sperone in cemento della rampa che porta su piazza della Croce rossa, ostruendo completamente la strada. L'incidente è avvenuto poco prima delle 13:

il camion era condotto da Attilio Franceschetti, 21 anni, in servizio presso la caserma «Amione» in via Nomentana, e a bordo vi erano altri due militari, Graziano Stella e Ulderico Cinelli. Mentre, a forte velocità, il Franceschetti stava per abbordare la curva che

Ancora un rinvio deciso dai Lavori Pubblici

PER IL METRÒ (2° TRONCO) nuova «fumata nera»

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha discusso per una intera giornata attorno al dilemma: scegliere l'impresa oppure esaminare prima le varianti al tracciato? Alla fine, a maggioranza, è stato deciso di scegliere l'impresa - La riunione aggiornata a venerdì prossimo

Nella notte tra domenica e lunedì

Attentato alla sezione comunista Nomentano

La solidarietà dei comunisti e dei democratici - Un comunicato della segreteria della Federazione romana del PCI

Nella notte fra domenica e lunedì scorso, repentinamente, hanno cercato di appiccare un incendio alla sezione comunista Nomentano. Gli autori del vile attentato sono riusciti: so o a bruciare la porta d'ingresso. Il gesto dei ben identificati non si può aspettare un anno e mezzo e forse due (quando cioè saranno disponibili i primi fabbricati da costruire perché consentano il route decollato dell'attività del Comune in alcuni settori importanti. Come si possono espropriare terreni dove insistono baracche? Come si possono realizzare opere pubbliche dove ci sono alloggiati? Non abbiamo proposto realisticamente una misura transitoria, da attuare nel momento di acquisizione di alcune centinaia di appartamenti liberando le zone della città al più presto per non ritardare ulteriormente il programma di intervento per le attrezzature civili e, avviando, nel contempo, il programma generale di attività costruttiva.

Auto contro camion: un morto

Un morto nello scontro frontale tra un camion ed una «600». E' accaduto ieri sera al ventiquattresimo chilometro della Palombarese: il «Fiat 642», condotto da Franco Silvestrini, di 29 anni, ha preso in pieno l'utilitaria al volante della quale sedeva Antonio Velluti, di 40 anni, che è morto sul colpo. Sul posto i carabinieri.

Quadri per 200 milioni rubati a Firenze e finiti al Gianicolense

Razzia di opere d'arte MANETTE AL NOBILITARIO CAPO DELLA «GANG»

Arrestate anche altre quattro persone - Recuperate le tele - La fuga in taxi dopo il colpo

Per un colossale furto di opere d'arte cinque persone, tra cui due fratelli, nobili siciliani, in galera. I quadri - il «Metafisico» di Ardengo Soffici, opere di Fattori, Ulivigli, Signorini, Tullio Pericoli, Alberti e Bartolena - furono rubati la notte del 10 aprile scorso in casa di un noto antiquario di Firenze, Socrate Zetti, valgono, secondo il proprietario ed alcuni esperti, dai duecento ai trecento milioni. Fortunatamente, sono stati recuperati tutti meno uno. Ora le indagini proseguono. Si vuol stabilire, tra l'altro, se i cinque arrestati hanno compiuto e se hanno commesso altri furti di opere d'arte.

Per certo secondo la polizia, la «gang» ha sulla coscienza almeno due altri grossi furti: e cioè la razzia, sempre a Firenze, in casa del padrone del ristorante «Onore» di Arsenio Attucci, al quale furono rubati libretti al portatore per circa cinquanta milioni di lire; e il «colpo» nella villa di Camarone del professor Agostino Formica. Ora non si sa ancora se i cinque arrestati abbiano confessato. Contro di essi, comunque, la Procura della Repubblica ha spiccato mandato di cattura.

I «capi» erano due fratelli, Luciano e Arnaldo Calascibetta di Altomonte, rispettivamente 42 e 41 anni, figli di un nobile siciliano, ex colonnello dei paracadutisti. Il primo è stato l'autore materiale del furto in casa di Socrate Zetti, in via del Castellaccio. Adì da solo la notte del 10 aprile: arrivò in taxi e riandò via in taxi Aveva messo le mani sui 33 quadri, sui tappeti persiani su una preziosa collezione di monete, su una carabina Winchester. Socrate Zetti scoprì il furto solo il giorno dopo e presero immediatamente detenzione alla polizia. Era affranto, anche perché aveva deciso di far vendere dopo la sua morte i quadri per beneficenza. Il riciccatore, di duecento milioni, sarebbe dovuto andare agli istituti fiorentini per gli spastici. Cominciarono le indagini, estese ovviamente in tutta Italia.

A Milano, un mese e mezzo dopo, la prima mossa falsa dei ladri, Arnaldo Calascibetta si è presentato ad un mercante d'arte e gli ha offerto un «Fattori» e «Ulivigli», inossessito anche per il basso prezzo dell'opera, ha chiesto tempo ed ha avvertito la polizia, che ha, accertato che quel quadro faceva parte del stashish di Firenze. E così è cominciata la caccia all'uomo. Gli agenti, come è ovvio, sono andati a cercarlo dapprima nel suo appartamento. Non l'hanno trovato ma c'era Loris Brunetti, 42 anni, fiorentino che, fermato, è stato poi arrestato il 22 del 23 aprile. Al suo rientro è stato arrestato anche il Calascibetta. Questi ha messo i poliziotti sulle tracce del fratello. Ha spiccato mandato di cattura contro il fratello e gli ha invitato a maniere a disposizione. In realtà si chiama Gennaro Caterino ed ha 51 anni. Anche lui è stato arrestato e ha ammesso di aver ammucchiato insieme con il Calascibetta, che è riciccatore, i quadri rubati. E' stato bloccato un altro colpo.

Luciano Calascibetta e Gennaro Caterino non erano amici ma erano amici con il fratello. Il fratello era un pittore di successo a Roma; che lui, anzi, aveva un appuntamento con il fratello in un certo giorno (l'altro ieri) in piazza dell'Esedra. Gli agenti sono andati ma Luciano Calascibetta non si è fatto vivo. Allora sono andati a cercarlo in casa di un'amica, al Gianicolense, non c'era. Il fratello attendevano, carriata, un signore, alto e distinto. Sono il commendatore Rappoldi come vi rammentate? Il riciccatore, agli agenti, che lo invitavano a maniere a disposizione. In realtà si chiama Gennaro Caterino ed ha 51 anni. Anche lui è stato arrestato e ha ammesso di aver ammucchiato insieme con il Calascibetta, che è riciccatore, i quadri rubati. E' stato bloccato un altro colpo.

Luciano Calascibetta e Gennaro Caterino non erano amici ma erano amici con il fratello. Il fratello era un pittore di successo a Roma; che lui, anzi, aveva un appuntamento con il fratello in un certo giorno (l'altro ieri) in piazza dell'Esedra. Gli agenti sono andati ma Luciano Calascibetta non si è fatto vivo. Allora sono andati a cercarlo in casa di un'amica, al Gianicolense, non c'era. Il fratello attendevano, carriata, un signore, alto e distinto. Sono il commendatore Rappoldi come vi rammentate? Il riciccatore, agli agenti, che lo invitavano a maniere a disposizione. In realtà si chiama Gennaro Caterino ed ha 51 anni. Anche lui è stato arrestato e ha ammesso di aver ammucchiato insieme con il Calascibetta, che è riciccatore, i quadri rubati. E' stato bloccato un altro colpo.

Davanti alla sua villa Chimico USA annega nelle acque del Circeo

Un chimico dell'Università della Columbia, il professor Jack Henry Schulmann di 63 anni, è venuto a morire in un'isola del Circeo, in un'isola di 10 ettari, il 10 giugno scorso. Il professor Schulmann era stato invitato a una conferenza a Roma, ma era venuto a morire in un'isola del Circeo, in un'isola di 10 ettari, il 10 giugno scorso. Il professor Schulmann era stato invitato a una conferenza a Roma, ma era venuto a morire in un'isola del Circeo, in un'isola di 10 ettari, il 10 giugno scorso.

Una diffida della Cassa Edile

La Cassa Edile, in relazione ad una iniziativa commerciale intrapresa da una ditta di tessuti di Roma, informa i lavoratori edili di non aver mai rilasciato consensi di sorta a terzi per la vendita di banchette ai propri iscritti.

Interrotta via della Garbatella

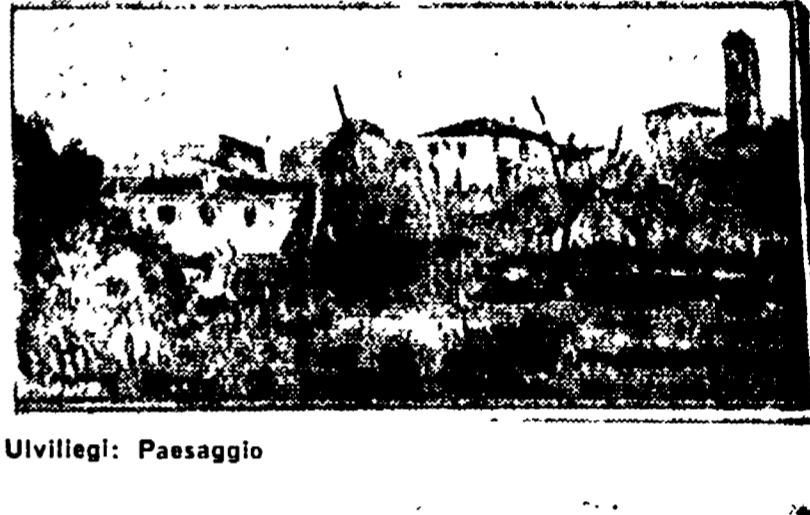
La Ripartizione comunale del Traffico comunica che, in dipendenza dell'apertura di una voragine in via della Garbatella, è stato provveduto a sbarbare alla circolazione veicolare il tratto di via della Garbatella stessa compreso tra piazza Pantera e piazza Luigi Orlando. Sono state disposte nella zona deviazioni di traffico.



Fattori: Paesaggio campidoglio



Ulivigli: Rotonda d'Ardenza



Ulivigli: Paesaggio



Barlolena: Natura morta

Questa notte alla Farnesina

Due fabbriche distrutte da un violento incendio

Due fabbriche, una di materiali edili e l'altra di ceramica, sono state distrutte questa notte da un violentissimo incendio. Per fortuna non si debbono lamentare vittime. I danni ascendono a decine e decine di milioni. E' accaduto verso le 23,30, in via Monti della Farnesina, Erminio Silvi, stalliere di una società appa ha notato delle fiamme di fuoco e del fumo fuoriuscire dalla fabbrica SINTELCO, al numero 73 della strada ed ha dato l'allarme. Quando sono giunti, pochi minuti dopo, i vigili, le fabbriche erano già altissime: avevano fatto facile scesa nel materico crollo conservato nella fabbrica e stavano attaccando una attigua fabbrica di ceramica che la ARCIERO.

Settecento attivisti dei sindacati riuniti in convegno

Settecento attivisti sindacali della Camera del Lavoro romana e della provincia daranno vita giovedì, nella scuola sindacale della CGIL, ad Arcadia - alla prima assemblea annuale degli attivisti sindacali. «Problemi dello sviluppo dell'associazione sindacale nella realtà odierna dei rapporti di lavoro» è il tema dell'assemblea che sarà aperta da una relazione di Sergio Loffredi e che sarà impegnata sulle comunicazioni di lavoro lavorati formati da attivisti sindacali. Concluderà i lavori Agostino Mariani.

Interrotta via della Garbatella

La Ripartizione comunale del Traffico comunica che, in dipendenza dell'apertura di una voragine in via della Garbatella, è stato provveduto a sbarbare alla circolazione veicolare il tratto di via della Garbatella stessa compreso tra piazza Pantera e piazza Luigi Orlando. Sono state disposte nella zona deviazioni di traffico.

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Laici e cattolici intervengono sulla crisi della famiglia

Divorzio e antidivorzio

Scritti di Volpicelli, Zarrì, Lener, Guidetti, Gregorio - Il diritto canonico e lo Stato - Il « piccolo divorzio » - Amare autocritiche di cattolici

Nonostante le voci levatesi nel Concilio ad esprimere la consapevolezza maturata in molti ambienti cattolici delle difficoltà a cui dà luogo nel mondo attuale il matrimonio indissolubile, si sa che la Chiesa continua a mostrarsi intransigente sul problema del divorzio e vuol continuare ad imporre a tutti gli italiani, seguaci o no delle sue dottrine, la propria concezione del matrimonio, valendosi dell'opera non certo disinteressata della DC. A giudizio degli scrittori cattolici del Regno di Bologna, si tratta di posizioni clericali inammissibili, né questa opinione è limitata a questo o ad altri gruppi non politicamente organizzati; anche all'interno della DC vi sono correnti di minoranza che si oppongono a questo atteggiamento. Ad esempio, l'anno scorso l'editore di alcuni articoli di una studiosa di teologia, Adriana Zarrì, favorevoli al divorzio per i non cattolici. Ora ritroviamo un saggio della medesima scrittrice in un volume pubblicato qualche settimana fa (Divorzio e antidivorzio, con interventi di L. Volpicelli, M. Berutti, A. Zarrì, S. Lener, S. A. Guidetti, S. J. O. Gregorio - Torino, Boria, 1967, 184 pagg., L. 1200), nel quale la sua proposta « divorzista » viene precisata, con argomenti non meno efficaci di quelli dei « laici ».

più grave. Che poi si debbano accettare le sofferenze in nome del bene comune è nobilissima dichiarazione, ma è preferibile, se si può, eliminarle. Ancor più clericale Guidetti, di cui basta citare questo silenzioso: « l'uomo è perfetto, il dovere dei responsabili dello Stato è quello di perfezionare la società; essi, non possedendo tutte le verità che perfezionano la società sono tenuti a ricercarla dove si trova; la Chiesa possiede verità che perfezionano la società; dunque, i legislatori devono anche da lei attingere, accoglierle, conservarle e applicarle alla società ». Se non bastasse, aggiungiamo che per Guidetti « i rifugiare in blocco, senza approfondito esame, senza leale e sincero studio, l'esistenza della stessa rivelazione divina » è posizione « inammissibile e irrazionale perché non degna di un uomo, tanto meno di un responsabile del perfezionamento dello Stato », e ciò in parole povere equivale a dire che l'uomo politico che non si fa teologo è irrazionale. Più sfumato e preoccupato è Gregorio, che propugna giustamente un'educazione al senso dell'unione, della famiglia come comunità (ma quale famiglia? questa?). Sul terreno giuridico, dove tra l'altro rammenta che il diritto canonico è più generoso del codice civile nei casi di « casi di nullità (infatti la Sacra Rota sa essere generosissima in fatto di annullamento, per nulla preoccupata delle conseguenze) », suggerisce che in molti dei casi che sono invocati per giustificare il « piccolo divorzio » (incapacità sessuale antecedente alle nozze, pazzia di uno dei coniugi, persona abbandonata dal coniuge straniero, etc.) si preveda l'annullamento per vizio di consenso. Senza dubitare della sua buona fede ma smentendo la sua convinzione, si direbbe proprio che egli ci propone d'introdurre il « piccolo divorzio » sotto mentite spoglie.



ARTI FIGURATIVE

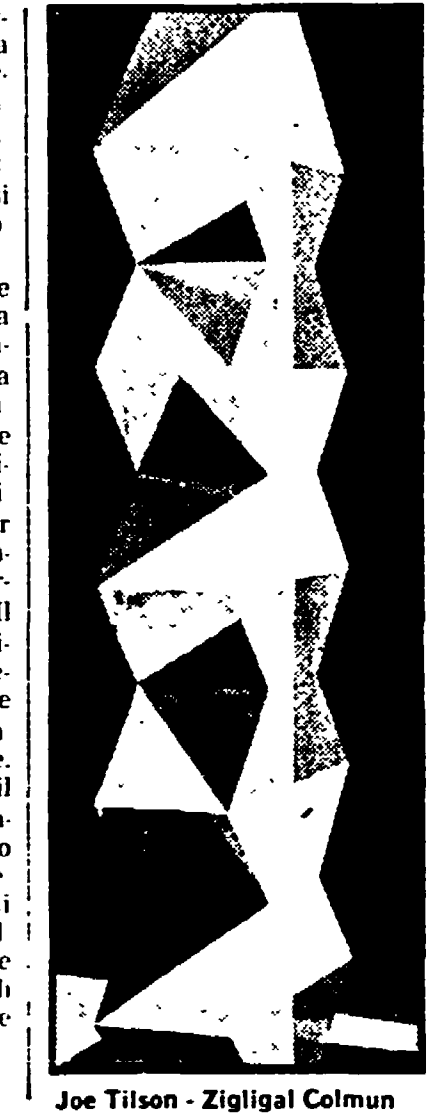
Roma: mostra di Joe Tilson alla galleria « Marlborough »

Scultura per gioco

Si direbbe che l'artista che abbia la grazia del sorriso o il senso umano del comico appartenga a una specie vivente destinata a scomparire: o le vicende del vivere borghese gli deformano presto il sorriso in ghigno o il sistema industriale se ne impadronisce per continuare a convincerci che non sei uomo se non consumi certa merce. Nel 1962 '64, con i rilievi dipinti Palange e Odeon e con le serie delle « scatole » (Scatola Gioia, Scatola China e Scatola Voz), il giovane scultore « pop » inglese Joe Tilson s'era rivelato come uno dei rari artisti nuovi dotati della grazia del sorriso. Aderiva al clima monumentale dei segnali della città tipica degli artisti « pop », ma, al contrario dei nord-americani celebranti la vita urbana come mito americano (alcuni di loro lo definiscono, in quanto tale, il « migliore dei mondi possibili »), Tilson scombinava e ricombinava i segnali con bella ironia in grossi balocchi, non identificandosi come uomo e come scultore con il paesaggio urbano così come oggi è fatto dalla « società dei consumi ». La sua ironia, pur così pragmatica, aveva un grande precedente plastico nella metafisica di De Chirico. Come dire che egli ben viveva il presente ma con una mobilità fantastica fra passato e futuro tutta europea.

Il fatto che egli ci facesse sorridere con le sue sculture era un modo di ridimensionare le cose, era una piccola chiave per aprire una porta che fosse altra da quella della celebrazione e della negazione. Ora, però, sembra che qualcuno si sia accorto che l'arte attuale ha un gran bisogno del sorriso su sca la mercantile; e Tilson, con le nuove serie di sculture 1965-'66 (Zigzag, Reflector e Column in varia combinazione), presentate dalla galleria « Marlborough » (via Gregoriana, 5), sembra aver inspiegabilmente disarmato la sua ironia, svilendo fantasia e tecnica a coefficienti di produzione e di produttività per balocchi in serie. L'insieme forma una ben strana stanza dei giochi: se vi apparisse qualcuno degli storpi o dei poliomiolitici di Francis Bacon l'atmosfera sarebbe al punto giusto.

Per quanto abbiamo sempre creduto assai poco a un'arte per gioco, a un'arte di divertimento (altra cosa è il momento della gioia dionisiaca e bacchica entro la vita intera e piena), i primi balocchi di ambiguità astuta). In rapporto a questo suo gioco senza felicità vera, Tilson ama parlare di lavoro (lo ha fatto anche recentemente in una conferenza a Roma), anzi sul fare dei balocchi insiste quasi avvertisse l'inconsistenza sociale del suo attuale gioco. Che il lavoro possa essere altra cosa da ciò che è nella società e nella produzione capitalistica è certo; che possa toccare la felicità del fantasma è possibile. Quel che è certo, oppure soltanto possibile, è però che gli oggetti balocchi di Tilson finiscono per essere « scimmie » della fantasia rispetto agli oggetti-merci di produzione industriale. Il colore stesso sembra esser ridotto a segnale né più né meno che nei supermercati, e altrove, serve a contrabbandare la bontà d'una merce. Che Tilson lo voglia o no il suo gioco è, per così dire, « strumentale regni ». Soltanto il recupero dell'ironia può restituire valore fantastico ai suoi balocchi. Ha provato Tilson a riguardare il mondo (e il mercato d'arte) da uno di quei buchi della chiave che un tempo sagomava?



Joe Tilson - Zigzag Column

Dario Micacchi

BIOGRAFIA DI ANTONIO GRAMSCI



Per la prima volta in Italia compare, in edizione popolare, una biografia completa sulla vita, il pensiero e l'azione di Antonio Gramsci. Edito dalla Sezione stampa e propaganda del PCI, in occasione del XXX anniversario della morte di Gramsci, il volume è stato curato da Paolo Spriano, che ha raccolto e arricchito con fotografie e documenti inediti della storia del movimento operaio italiano. È in vendita presso le sezioni e le federazioni del PCI.

LA VITA LE IDEE IL SACRIFICIO

SOCIOLOGIA

Bilancio del Convegno italo-sovietico all'Umanitaria di Milano

IL « TEMPO LIBERO » AUMENTA DAVVERO CON L'AUTOMAZIONE?

Due modi di affrontare il problema - Un'inchiesta negli Urali occidentali - Le risposte di lavoratori e intellettuali - Positivo confronto tra due scuole sociologiche

Alla domanda « Se vi si offrisse il completo soddisfacimento di tutte le vostre esigenze materiali, quale genere di vita scegliereste? » hanno risposto, nel corso di un'inchiesta svolta negli Urali occidentali, gli operai di Perm e gli studenti del Politecnico della medesima città. Su cento operai 67,9, e su cento studenti 75,3 hanno risposto « lavoreremo, studieremo, ecc. »; 16,5 operai su 100, e 4,3 studenti su 100, hanno risposto « lavoreremo, ma dedicheremo più attenzione ai bambini, al riposo, alle attività sociali, ecc. »; 2,5 operai su 100, 2,2 studenti su 100, hanno risposto « trascorreremo il tempo più allegramente, vivremo in ozio »; gli altri non hanno dato risposta. Un gruppo di intellettuali, alla domanda « Quale tipo di lavoro proponete o desiderate per voi e per i vostri figli nella società dell'abbondanza o della distribuzione in base alle necessità? » ha risposto nei seguenti termini: su 100 intellettuali, interpellati, 31 scelgono ruoli direttivi (di persone, aziende, ecc.); 27,9 scelgono un'attività creativa, di ricerca; 31,7 scelgono un lavoro esecutivo, intellettuale; 6,3 scelgono un lavoro puramente esecutivo, intellettuale; 1,3 scelgono un lavoro esecutivo, puramente fisico; 1,8 altre attività.

Un'infinità di interrogativi

Un'infinità di interrogativi. Più interessante sembra il secondo gruppo di risposte, per l'alto numero di interpellati (39,3%) che optano per il lavoro esecutivo, e in particolare per coloro che optano per un lavoro esecutivo che sia insieme intellettuale e fisico. Que ste risposte indicano che il lavoro viene apprezzato, e ritenuto gratificante, per l'integrazione dell'individuo nella società, che esso promuove, piuttosto che per il suo aspetto di affrettosa attività: d'altra parte si può ritenere che la volontà di dirigere e la volontà di creare artisticamente, o di dedicarsi alla ricerca scientifica, corrispondano a un desiderio di affermarsi come individui, mentre il desiderio di dedicarsi a un lavoro meramente esecutivo corrisponde piuttosto all'appagarsi nell'integrazione sociale. Anche qui però occorrerebbe convalidare a questa interpretazione, convalide che potrebbero venire dall'esame delle correlazioni statistiche. Per esempio: come sono distribuite le risposte inerenti al lavoro, tra i dirigenti e i gruppi di intellettuali che così hanno risposto alle domande sulle occupazioni lavorative? Potrebbe accadere, infatti, che alcuni si appoggino all'integrazione nel lavoro, e che cerchino l'affermazione individuale nelle occupazioni del tempo libero.

Con causalità invece che di causalità? Cioè: non potrebbero, la partecipazione ad attività sociali e il miglioramento nella qualifica lavorativa, essere due manifestazioni concomitanti di un medesimo orientamento della personalità? Anche qui la discussione necessaria è più lunga e approfondita di quella che si può fare nel breve tempo di un convegno e con le difficoltà linguistiche gravi delle traduzioni simultanee.

Alienazione e sfruttamento

Laura Conti

Le riviste ULISSE

Dopo il diluvio

Una panoramica dei problemi posti dall'alluvione del 1966 in una serie di qualificati contributi



«Dopo il diluvio»: la rivista «Ulisse» ci propone con questo titolo i problemi — ancor oggi del tutto aperti — del territorio che, nel novembre dello scorso anno fu invaso dalle acque e del loro significato nazionale (1). L'elenco degli autori e dei titoli dei contributi dà già un'idea dell'autorevolezza e del vasto raggio di indagine di questo fascicolo della rivista dedicata a questo argomento. Sotto il profilo prettamente tecnico Luigi Lerro traccia una storia delle alluvioni; il professor Giuseppe Medici fa un bilancio delle devastazioni; Felice Ippolito e Michele Conte, rispettivamente, si occupano delle condizioni idrogeologiche del nostro paese e del regime delle acque nell'attuale localizzazione. Seguono poi una serie di articoli dedicati alla problematica creata dal dramma che coinvolge intere regioni e centri di notevole importanza economica e culturale. Ranuccio Bianchi Bandinelli si occupa dei problemi riguardanti l'antropologia, la storia e l'architettura; Luigi Bertrando e Renato Pallucchini tracciano un panorama dei danni recati al patrimonio artistico della capitale toscana e del Veneto; Emmerenziana Vaccaro scrive un articolo sul tema: come si è salvato il materiale della Biblioteca nazionale, mentre Pasquale Ronzoni si occupa della conservazione e del restauro di sculture e dipinti. Questa parte della rivista è conclusa da uno scritto di Gino Parolini sull'impianto di condizionamento speciale nella limonaia di Boboli. Quattro articoli conclusivi affrontano la tematica politico-legislativa: Giuseppe Vedovato; la protezione civile; Fiorentino Sullo; la classe dirigente e i suoi compiti; Giorgio Amendola; dopo l'alluvione, la responsabilità dei partiti politici; Giovanni Piccinni; difesa del suolo e programmazione.

«Questo numero di «Ulisse», quindi non solo costituisce una documentata analisi di ciò che avviene in quei giorni tremendi ma soprattutto dei problemi che si pongono dopo. A questi problemi e alla lotta che è tutt'ora aperta per dare ad essi una soluzione, questo fascicolo dà un importante contributo di riflessione. (1) I problemi di Ulisse - Dopo il diluvio - Editore Sansoni, Firenze, pp. 122. Lire 2000. Lo scritto del compagno Gio-

Canti e danze argentine a Roma



Da domani al 30 giugno il Teatro Eliseo ospiterà «Baguala - Argentina canza y danza», uno dei più affermati complessi sudamericani di folklore.

Concerto del chitarrista Costas Prokakis

Ha avuto luogo al «Centre Culturel» di Roma un concerto di chitarra dell'artista greco Costas Prokakis, con un interessante programma del miglior repertorio di chitarra.

I film italiani al Festival di Berlino

La cinematografia italiana sarà rappresentata ufficialmente al Festival di Berlino dal film di Ugo Tognazzi «Il fischio al naso».

Svizzera e Cecoslovacchia al Festival di Locarno

Due film svizzeri saranno presentati al XX Festival internazionale del film di Locarno.

Festival mondiale della chitarra

CASTEL DI STABIA. 19. Organizzato dall'azienda autonoma cura soggiorno e turismo di Castellamare, si svolgerà dal 20 al 22 luglio, nel Parco dei Gigli delle nuove terme stabiensi.

Festival mondiale della chitarra

CASTEL DI STABIA. 19. Organizzato dall'azienda autonoma cura soggiorno e turismo di Castellamare, si svolgerà dal 20 al 22 luglio, nel Parco dei Gigli delle nuove terme stabiensi.

Annunciando il programma della Titanus

Lombardo attenua la polemica anti-USA

I film che verranno distribuiti nella prossima stagione

Proseguendo e terminando il suo giro per le città d'Italia - Milano, Genova, Torino, Padova, Bologna, Firenze, Catania, Napoli e Bari - Goffredo Lombardo ha illustrato ieri pomeriggio, alla stampa e agli esecutori delle sale cinematografiche della capitale, il programma che la Titanus distribuirà, di cui è presidente, presenterà nella stagione 1967-68.

I film su cui la società punta sono - e abbiamo già avuto modo di parlarne nei giorni scorsi - lo scatenato con Vittorio Gassman, per la regia di Franco Indovina, «La cintura di castità» con Monica Vitti e Tony Curtis, diretto da Festa Campanile e da Ugo Tognazzi.

Un «listino», quello illustrato da Lombardo, assai ampio, puntato - come dice il dinamico presidente della Titanus - sulla «freschezza» del le idee.

E' però da notare che, mentre a Milano e a Genova aveva avuto espressioni polemiche circa l'espansione del capitale finanziario americano nel campo cinematografico, a Roma Lombardo ha cercato di «smussare le punte». Forse un freno alla sua vivace esposizione è da attribuirsi al fatto che egli aveva accettato, quasi come angeli custodi, Giovanni Amati, il massimo esecutore romano (e uno dei più potenti in campo nazionale), e Pazzi in rappresentanza del presidente dell'Agis, Gemini. Ma, senza essere maligni, si può azzardare che, a frenare Lombardo, sia stata anche la presenza in sala del presidente dell'Anica, avv. Eitel Monaco, il quale è noto per avere più a cuore gli interessi delle case di produzione e distribuzione americana, che di quelle italiane.

Lombardo, comunque, pur dicendosi fiducioso nelle prospettive della produzione cinematografica, che ha visto in questi ultimi tempi un aumento e una concentrazione notevole del capitale americano, non ha potuto fare a meno di sottolineare come, troppo spesso, gli esecutori siano costretti, per poter proiettare un buon film, ad acquistare decine di sottoprodotti. L'esperimento, tentato ora dalla Titanus, è appunto quello di offrire agli esecutori un «listino» dignitoso a livello commerciale.

Destinazione Hollywood



Rossella Falk è partita ieri per gli Stati Uniti dove interpreterà, a fianco di Kim Novak, il film «La leggenda di Lila Claer» per la regia di Robert Aldrich. Nella foto: Rossella Falk sulla pista dell'aeroporto di Fiumicino

Domani il «via» da Catania

Cantagiuro platonico?

Forse niente classifica per i «big» Ancora incerta la partecipazione di Rita Pavone e di Gianni Morandi

Dal nostro inviato

CATANIA. 19. Vincerà Little Tony come voleva, almeno un mese fa, una voce? Già, ma Celestano accetterebbe di fare da «spalla»?

Infatti: potrebbe essere, questo, un Cantagiuro platonico, senza classifica. L'ideatore Elio Raduelli, dietro la sua scrivania, si allarga in un sorriso.

La stampa critica le canzoni di Bratislava

Dal nostro corrispondente

PRAGA. 19. Alcuni giornali cecoslovacchi di oggi pubblicano i primi commenti al Festival della canzone di Bratislava, commenti piuttosto severi.

Il dizionario di questa protesta è stato però abbastanza ridotto ed in più si è trattato di ricerca di effetti immediati.

Il giornale parla poi dei cantanti stranieri che hanno partecipato al Festival dell'Interregione e fuori concorso.

«Lo sforzo degli artisti stranieri è stato apprezzabile, certo il giornale, ma in confronto ai recital di Karel Gott e di Hana Hegerova, le loro prestazioni sono impallidite».

«La chiave d'oro è rimasta a casa», conclude il L'udova democrazia; però, alla domanda se con tale chiave si riuscirà ad aprire la porta ad una vera, nuova creazione di canzoni da ballo, si deve rispondere, anche dopo il terzo Festival, con un punto interrogativo.

f. z.

Peter Brook porterà «US» sullo schermo

LONDRA. 19. Il regista inglese Peter Brook porterà sullo schermo US, la sua commedia-dramma-satira che denuncia la politica aggressiva e guerrafondaia degli Stati Uniti d'America.

Edoardo Vianello e Wilma Gueldi (che, assieme a Bobby Solo e ad Ugo Fidencio Fulvia, sono gli ultimi iscritti alla manifestazione); combinazione, il presentatore era in viaggio aereo anche lui verso Catania, dove inaugurerà la sua nuova dimora a mare.

La ridda di voci non si esaurisce qui. C'è chi da per scontato l'arrivo a sorpresa di Gianni Morandi, quarto «big» di questa edizione.

Avremo, infine, un po' di sapore di Cantagiuro, con il treno Cantagiuro Express, che servirà all'intera troupe a raggiungere, nella capitale, la sede di Torre Annunziata.

«Lo sforzo degli artisti stranieri è stato apprezzabile, certo il giornale, ma in confronto ai recital di Karel Gott e di Hana Hegerova, le loro prestazioni sono impallidite».

«La chiave d'oro è rimasta a casa», conclude il L'udova democrazia; però, alla domanda se con tale chiave si riuscirà ad aprire la porta ad una vera, nuova creazione di canzoni da ballo, si deve rispondere, anche dopo il terzo Festival, con un punto interrogativo.

«Lo sforzo degli artisti stranieri è stato apprezzabile, certo il giornale, ma in confronto ai recital di Karel Gott e di Hana Hegerova, le loro prestazioni sono impallidite».

«La chiave d'oro è rimasta a casa», conclude il L'udova democrazia; però, alla domanda se con tale chiave si riuscirà ad aprire la porta ad una vera, nuova creazione di canzoni da ballo, si deve rispondere, anche dopo il terzo Festival, con un punto interrogativo.

«Lo sforzo degli artisti stranieri è stato apprezzabile, certo il giornale, ma in confronto ai recital di Karel Gott e di Hana Hegerova, le loro prestazioni sono impallidite».

«La chiave d'oro è rimasta a casa», conclude il L'udova democrazia; però, alla domanda se con tale chiave si riuscirà ad aprire la porta ad una vera, nuova creazione di canzoni da ballo, si deve rispondere, anche dopo il terzo Festival, con un punto interrogativo.

«Lo sforzo degli artisti stranieri è stato apprezzabile, certo il giornale, ma in confronto ai recital di Karel Gott e di Hana Hegerova, le loro prestazioni sono impallidite».

«La chiave d'oro è rimasta a casa», conclude il L'udova democrazia; però, alla domanda se con tale chiave si riuscirà ad aprire la porta ad una vera, nuova creazione di canzoni da ballo, si deve rispondere, anche dopo il terzo Festival, con un punto interrogativo.

«Lo sforzo degli artisti stranieri è stato apprezzabile, certo il giornale, ma in confronto ai recital di Karel Gott e di Hana Hegerova, le loro prestazioni sono impallidite».

«La chiave d'oro è rimasta a casa», conclude il L'udova democrazia; però, alla domanda se con tale chiave si riuscirà ad aprire la porta ad una vera, nuova creazione di canzoni da ballo, si deve rispondere, anche dopo il terzo Festival, con un punto interrogativo.

«Lo sforzo degli artisti stranieri è stato apprezzabile, certo il giornale, ma in confronto ai recital di Karel Gott e di Hana Hegerova, le loro prestazioni sono impallidite».

«La chiave d'oro è rimasta a casa», conclude il L'udova democrazia; però, alla domanda se con tale chiave si riuscirà ad aprire la porta ad una vera, nuova creazione di canzoni da ballo, si deve rispondere, anche dopo il terzo Festival, con un punto interrogativo.

«Lo sforzo degli artisti stranieri è stato apprezzabile, certo il giornale, ma in confronto ai recital di Karel Gott e di Hana Hegerova, le loro prestazioni sono impallidite».

a video spento

LEGGI E SOCIETA' - La legge scritta che non riesce a tenere il passo con le esigenze di una società in trasformazione: vecchio problema, che qualsiasi studente di legge (e non è che in Italia ve ne siano pochi!) saprebbe affrontare, almeno con qualche valida notazione giuridica.

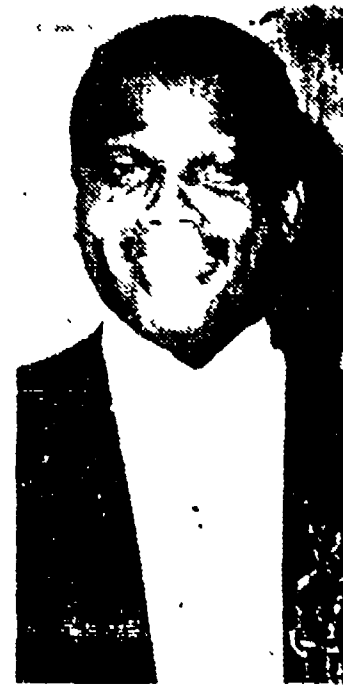
preparatevi a...

Messaggio in bottiglia (TV 1°, ore 17,45)

Alla televisione dei ragazzi, comincia oggi - per il ciclo «I racconti del faro» - una nuova avventura, intitolata: «Il segreto della bottiglia».

Speranze per un cinema nuovo (TV 1°, ore 21)

«Nel fango della periferia», il film di Martin Ritt presentato questa sera per il ciclo sul cinema americano, fa parte di quel gruppo di interessanti opere di autori statunitensi che si erano formati alla televisione: e che sembravano poter aprire un nuovo corso alla cinematografia d'oltreoceano.



Quattro testi per la Pagnani (Radio 1°, ore 20,20)

Con «La famiglia Barrel» di Rudolf Beiser, inizia questa sera la presentazione di Andrea Pagnani (nella foto), nel ciclo radiofonico «Rassegna dei grandi interpreti».



programmi

TELEVISIONE 1°

- 10-11-20 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO Per Roma, Napoli e zone collegate
12-12-15 ORA DI PUNTA Per Napoli e zone collegate
17- PER I PIU' PICCOLI
17-30 TELEGIORNALE
17-45 LA TV DEI RAGAZZI
18-45 CLUB DU JAZZ
19-45 TELEGIORNALE SPORT CRONACHE ITALIANE OGGI AL PARLAMENTO PREVISIONI DEL TEMPO
20-30 TELEGIORNALE PAROLE
21- NEL FANGO DELLA PERIFERIA - Film di Martin Ritt con John Cassavetes, Sidnie, Foster, James Warren
22-50 ANDIAMO AL CINEMA
23- TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

- 18-30-19 SAFERE - Corso di francese
21- TELEGIORNALE INTERMEDIO
21-15 QUESTESTATE
22- CONCERTO SINFONICO diretto da Vittorio G. I.

RADIO

- NAZIONALE
Giornale radio ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 20, 23; 6-35: Cronaca di oggi; 7-10: Musica; 7-12: Pari e dispari; 7-18: Ieri al Parlamento; 7-20: Canzoni del mattino; 9-10: Colonna musicale; 10-15: Un disco per l'estate; 10-30: Musica da opere e commedie musicali; 11: Truffato; 11-30: Antologia operistica; 12-05: Contrappunto; 13-35: E' arrivato un bastimento; 14-40: Zibaldone; 15-45: Un quarto d'ora di novità; 16: Per i ragazzi; 16-30: Notte discografica francese; 17-20: Parliamo di musica; 18-15: Perché sì, con Milva; 18-30: Luna park; 20-15: La voce di Barbara; 20-20: La famiglia Barrel, cinque atti di Beiser; 22-30: Chitarrista Enrico Tagliarini; 23: Oggi al Parlamento.

TERZO

- Ort: 9: Corso di Inglese; 9-20: Sibelius; 10: Musica; 10-15: Musica; 10-25: Paganini e Martini; 11-10: Sinfonia di Schumann; 11-15: Prokofiev; 12-20: Paganini e Prokofiev; 13-20: Pianista Friedrich Gulda; 14-30: Pagine da «I Vesperi Siciliani»; 15-15: Schmitt; 15-30: Novità discografiche; 16-20: Compositori italiani contemporanei; 17-10: Constant; 18-30: Musica leggera; 18-45: Il mondo ha sete; 19-15: Concerto di ogni sera; 20-30: Potere politico e potere militare - L'Argentina di Peron; 21: Liszt, o della coscienza romantica; 22: Il giornale del Terzo; 22-30: Pagine da «I Vesperi Siciliani»; 22-40-22-50: Rivista delle riviste.

Gli azzurri per Bucarest da ieri sera a Coverciano

La tappa ed è leader

Nazionale già fatta? Giro della Svizzera: exploit di Motta

A Bucarest dicono:

«Vincerà l'Italia»

Deludono i romeni contro il Karlsruhe

nostro corrispondente

BUCAREST, 19

La conclusione della verifica pubblica della nazionale di calcio romana prima dell'incontro con gli azzurri, è stata sottolineata da una salva di fischi del pur scarso pubblico accorso allo stadio XIII Agosto.

Il collegio degli allenatori romeni sembra davvero in difficoltà e dimostra scorgendo per quanto riguarda l'incontro di domenica prossima con l'Italia. I commenti, pur rilevando che gli azzurri attraversano un periodo di stanchezza, mettono in guardia dal cullarsi nella fiducia per le altrui difficoltà ricordando la classe del nostro calcio, il valore e la forza dei giocatori di diverse società.

In realtà, salvo ulteriori mutamenti, degli undici che a Napoli si batteranno con energia pur subendo la sconfitta per 1-3, ne sono rimasti soltanto tre: Dan, Gherghe e Lucescu. Gli ultimi due, assieme a Mocanu e Nunweiler, sono inoltre i pochi superstiti del disastroso 1-7 subito contro la nazionale svizzera a Zurigo appena un mese fa.

Dalla prima selezione di trentadue giocatori, siamo arrivati quindi al ristretto numero che ieri ha offerto un livello di gioco davvero scadente, scarsa intesa, confusione, incapacità quasi di indirizzare una palla in rete anche nelle fasi più favorevoli come hanno dimostrato ripetuti e grossolani errori a porta vuota. C'è ancora una settimana, ma non è molto per richiamare, eventualmente, un Pircelab, un Fratila o un Drifca, che, anche se fuori forma, se non altro ha spunti di classe capaci di rimalgamare la squadra. C'è poi da osservare, che anche la vecchia grinta, la robustezza e la gagliardia atletica qualche tempo addietro davvero eccezionali, tutti elementi che consentivano di colmare in larga misura la scarsità tecnica e l'assenza di fuori classe, sono notevolmente calati di tono.

Tutti gli ultimi incontri internazionali sostenuti dai romeni sia quelli vinti, sia quelli persi, hanno dimostrato cedimento, mancanza di fiato, nella ripresa. Tutto facile quindi per gli azzurri? C'è l'orgoglio, forse la disperazione nello sforzo di far dimenticare, davanti al proprio pubblico, l'umiliazione di Zurigo che può dare carica alla nazionale romana. Quello che ci è stato offerto ieri, a una settimana dal confronto con gli azzurri, tuttavia, non può che lasciarci ottimisti.

La cronaca dell'incontro è presto fatta. Obblemono segna al 9' del primo tempo portando in vantaggio la Romania. Muller pareggia al 20' e Nunweiler VI al 25' riporta in vantaggio la propria squadra. Tutto qui. Nel secondo tempo non è accaduto niente.

Ecco le formazioni: Romania: Raducanu (Sudicu), Lucescu, Nunweiler III, Dan, Mocanu, Gherghe (Scuix Sue), Dimiriu, Obblemono, Kallu.

Karlsruhe: Kessler, Ehmann, Marx, Durshabel, Weidlandt, Kaffka, Scular, Kosman, Muller, Dobat, Cislari.

Sergio Mugnai



VALCAREGGI con ALBERTOSI che nella partita di Bucarest tornerà a difendere la rete della nazionale

Quando i sardi perdevano per 2 a 1

ANCHE CAGLIARI-HIBERNIAN

SOSPESA PER INVASIONE!

TORONTO, 19. A distanza di tre giorni dalla partita Cagliari-Hibernian, sospesa a pochi minuti dalla fine per incidenti, anche l'incontro fra lo stesso Cagliari e la squadra scozzese dell'Hibernian (che rappresenta Toronto), valevole per il campionato dell'United Soccer Association, non è giunto a conclusione per l'impertinza dei giocatori italiani che hanno abbandonato il campo in segno di protesta contro l'arbitro.

Il gesto dei calciatori cagliaritari, che come noto difendono i colori di Chicago, ha eccitato circa quindicimila spettatori circa quindicimila spettatori italiani, protestavano Grant, sostituto di Cormack, approfittava della confusione in campo e segnava.

I cagliaritari accentuavano le rimostranze, anche perché il direttore di gara aveva ormai convalidato il gol, e, seguendo l'esempio di Reginato, abbandonavano il campo in segno di protesta.

Per la Coppa delle Alpi

Stasera la Roma contro il Basilea

Presentato alla stampa il neo-allenatore biancazzurro Renato Gi

La Roma affronterà questa sera a Basilea la locale squadra nella terza partita valida per la Coppa delle Alpi. Pugliese non ha ancora annunciato la formazione tuttavia sembra che il trainer giallorosso sia riuscito a far giocare in squadra Colausa che nel recente incontro contro lo Zurigo aveva riportato una contusione alla gamba destra. Inoltre il tedesco Schütz dovrebbe giocare soltanto un tempo alternandosi con il giovane Russo. Questa perciò salva variazioni all'ultimo momento dopo l'essere la formazione della Roma: Pizzaballa; Carpanetti, Olivieri (Imperi); Carpanetti, Cappelli, Ossola; Carpanetti, Colausa, Barison, Tamborini, Schütz (Russo). Il Basilea da parte sua schiererà la stessa formazione che è stata sconfitta nei giorni scorsi dal Torino e cioè: Laufenburger; Kiefer, Pfaffen, Rahmer, Mundschin, Moscati; Odermatt, Hauser, Ruefli, Ramseyer, Weninger. Questa mattina a Roma presso la Sede sociale di Via Lucrezio Caro verrà presentato alla stampa il neo allenatore giallorosso Fabio Capello acquistato dallo Spal. Inoltre è stata annunciata per questa sera l'importante riunione del Consiglio direttivo

Sembra che la formazione sarà così: Albertosi, Landini, Facchetti; Bertini, Guarnieri, Picchi; Rivera (Lodetti), Bulgarelli, Zigoni, Juliano, Pascutti (Menichelli)

Forse domani l'allenamento

FIRENZE, 19. Dieciotto giocatori sono da stasera a disposizione del commissario tecnico della Nazionale Ferruccio Valcareggi per la trasferta in Romania dove l'Italia incontrerà domenica prossima a Bucarest la nazionale romana. La partita è valevole per il sesto gruppo del campionato europeo per Nazioni di calcio.

I giocatori convocati sono Bulgarelli, Pascutti, Albertosi, Bertini, De Sisti, Facchetti, Guarnieri, Landini, Picchi, Anzolin, Berellini, Castano, Gori, Menichelli, Zigoni, Lodetti, Rivera e Juliano. La federazione italiana, nell'elenco inviato all'UEFA, ha aggiunto anche Brizi, Brugnera, Rosato, e Zoff, i quali rimarranno a disposizione di Valcareggi per una eventuale utilizzazione nel caso che qualcuno dei 18 giocatori

convocati non sia in grado di giocare. Per quanto riguarda il programma della sosta a Coverciano prima della partenza per Bucarest, fissata per giovedì sera da Milano, Valcareggi, in un breve incontro con i giornalisti ha detto che la preparazione da domani a giovedì si svolgerà al mattino. In linea di massima i giocatori dovrebbero disputare una partita di allenamento mercoledì.

I primi ad arrivare a Coverciano sono stati i due bolognesi Bulgarelli e Pascutti e gli juventini Menichelli e Castano. Albertosi, Bertini e De Sisti, tornati oggi dalla Polonia, dove hanno giocato con la loro squadra, sono stati autorizzati a giungere in ritardo, così come Rivera e Lodetti. Per quanto riguarda la formazione che giocherà a Bucarest, Valcareggi ha preferito non fare anticipazioni, rimandando l'annuncio a mercoledì. Dopo la partita di allenamento infatti, salvo imprevisti, egli comunicherà la formazione ufficiale che incontrerà la squadra romana.

A proposito degli avversari dell'Italia Valcareggi ha detto di averli visti nella partita disputata con la Svizzera quando furono sconfitti per 7-1. «Rispetto a quella formazione — ha spiegato il tecnico — La Romania presenterà numerose modifiche. Sarà presente invece Jonecsu, giocatore di «punta» molto pericoloso».

Rispondendo poi ad una precisa domanda, Valcareggi ha detto: «La mancata convocazione di Salvatore non ha un motivo specifico. Ho ritenuto, anche in proiezione del futuro, di includere nell'elenco inviato all'UEFA giocatori più giovani, come Rosato e Brizi i quali nelle ultime prove hanno dato dimostrazione di una notevole preparazione riguarda infine il ruolo di centravanti Valcareggi ha dichiarato che quasi certamente il ruolo sarà affidato a Zigoni.

L'ordine del giorno del C.N. del CONI

La preparazione alle Olimpiadi di Città del Messico, ai Giochi del Mediterraneo (Tunisi 8-17 settembre prossimo) e alle Universiadi di Tokyo costituisce l'argomento principale dei lavori del 26° Consiglio nazionale del CONI che si riunirà giovedì prossimo nella sede del Foro Italico. Questo l'ordine del giorno: Formalità preliminari: verifica dei poteri; Commissione di scrutinio; Comunicazioni del presidente; Giochi del Mediterraneo e Universiadi: preparazione olimpica; terza trasferta in Messico (1967); Giochi Olimpici '68; Stelle al merito sportivo; Comitato consuntivo CONI 1966; Comitato consuntivo sportass 1966; varie.

Il 1-2 e delle «Alti Sorietiche» sul «Simone», a Stoccolma, per 2-6. L'ultimo incontro coi francesi avranno valore di collaudi, nel valore del plurinale dell'URSS in campo internazionale. Pur trovando in notevole ritardo sul «mercato» rugbyistico internazionale il pugliese oliviero era noto in alcune regioni del vasto paese svedese da diversi anni. Il primo incontro fu quello con la Georgia, il secondo match fu in programma quattro giorni dopo a Roubini, sempre in Georgia, mentre le partite conclusive sono fissate a Mosca, per il 26 e 28 giugno. Il primo incontro sarà contro una selezione universitaria e una selezione degli «altri» allenatori. Tutto lascia prevedere che questo primo contatto del rugby francese con quello sovietico precluda, a breve scadenza, ad un incontro ufficiale tra le rappresentative nazionali. La commista transalpina sarà guidata da Paulin, un francese che ha giocato in Italia, dove spesso viene per tenere corsi di aggiornamento ai nostri allenatori e ai riuniti italiani. Tra i parenti sono compresi nomi come: Pierre Besson, ala del Birre, internazionale, il primo in Europa di rugby internazionale, dell'Aurillac, Wilhelm, Letour, Potvin, Dunel, Durieux, Teste. Da diversi anni i sovietici praticano il rugby, con il loro proprio regolamento. L'aprile scorso lo sport è stato riconosciuto ufficialmente, costituendo la Federazione, la quarantunesima federazione sportiva del P.N.U. delle Repubbliche Sovietiche. La decisione è stata presa dal Comitato Olimpico dell'URSS in conseguenza del successo tecnico e di pubblico ottenuto lo scorso ottobre dal primo campionato del paese costituito da otto squadre. I presidenti i primi due club di rugby sovietici sono: i regionali disputati in Georgia, Termini, Mosca, Leningrado e nei Paesi Baltici. Al torneo finale accedettero l'URSS e la Dinamo di Mosca, la Dinamo e il Lokomotiv di Tbilisi, lo Spartak di Kiev, lo Spartak di Leningrado. Il successo toccò alla formazione di Mosca, che conquistò la coppa. Nei programmi dei dirigenti federali sovietici la federazione è divisa in tre zone: Repubblica Federativa Lituanica, Ucraina, Bielorussia, Lettonia, Estonia, Armenia e Azerbaigian. I migliori club sono la Dinamo di Mosca, il Lokomotiv di Tbilisi, lo Spartak di Leningrado, il Dinamo di Minsk, l'Ararat di Yerevan e il Comete. Anche i riuniti italiani hanno preso contatto con la Federazione del rugby sovietico nel prossimo dicembre il quindici del Rugby Parma andrà in URSS per alcuni incontri.

Giro della Svizzera: exploit di Motta

SILVAPLANA, 19. Motta ha vinto oggi la seconda tappa del Giro della Svizzera ed ha conquistato la maglia d'oro confermando così le proprie intenzioni. Già ieri, battendo ad uno scatto dello svizzero Blanc, il corridore italiano attaccò lungo le due salite della prima tappa, facendosi poi battere in volata all'arrivo di Diaz, oggi ha dimostrato di voler vincere il 31. Giro della Svizzera per cogliere una prima riabilitazione alla sconfitta subita al Giro d'Italia e di essere pronto ad attaccare con vigore. Anche oggi infatti Motta è passato al Valbella-Lenzheide (1542 metri di altitudine) a metà percorso, e quello del Giulietto dieci chilometri dall'arrivo. La tappa è stata particolarmente severa e soltanto cinque corridori, gli svizzeri Hagmann e Maurer; gli spagnoli Santamaria e Diaz e il belga Schil sono riusciti a contrastare l'offensiva di Motta e a limitare il distacco. Il Giro della Svizzera è comunque già delineato per quanto riguarda il favorito e i suoi antagonisti. Gli italiani sono Fezzardi, Favaro, i tedeschi Junkermann e Vilde, lo spagnolo Rodriguez e lo svizzero Zollinger sono infatti giunti con oltre quattro minuti di ritardo con chi il duello per la vittoria finale sembra già deciso tra i primi sei della classifica generale.

Silvaplana, dopo 110 chilometri, Motta, dopo aver condotto sempre la corsa, dimostra la sua splendida forma, ha preceduto di quattro secondi, Hagmann e di 107" Maurer.

Sormani sarà operato alla schiena

MILANO, 19. I centravanti del Milan, Angelo Sormani, da tempo affetto da disturbi alla schiena, sarà sottoposto nei prossimi giorni ad un intervento chirurgico. L'operazione sarà fatta quasi certamente nella giornata di sabato, in una clinica milanese. Il giocatore, che è stato sottoposto nei mesi scorsi a continue cure rimarrà lontano da campi di gioco per circa due mesi.

Concluso il Convegno di Chianciano. Le persone serene hanno un buon fegato

Un fegato in disordine disturba la digestione e rende di conseguenza difficile una regolare nutrizione dell'organismo. L'infuenza della ghiandola epatica può disturbare il normale funzionamento e sta il fulcro delle discussioni scientifiche del V Simposio Internazionale di Epatologia di Chianciano sotto la presidenza del Prof. Luigi Condorelli, direttore della Clinica Medica dell'Università di Roma. La manifestazione si è arricchita della partecipazione di nomi prestigiosi nel campo scientifico. Hanno parlato i Prof. Marcolongo, Bossa, Francavilla, Zumbo, Fieschi, Mazzo, Valdoni, Cassano, Torsoli, Caprilli, Ammaturo, Soggi, Pisi, Sposito, Terzani, Natalizi, Beni, Bacco, Babala, Seicoca, De Maria, Messini, ecc. Il Prof. Messini ha affermato che il buonumore è il migliore digestivo esistente. Afferzione, questa, documentata da ricerche scientifiche che dimostrano la piena validità. Pertanto una volta a tavola vanno bandite le discussioni, i discorsi sull'economia familiare o sulla carriera. Bisogna mangiare in letizia e con distensione per assicurare all'organismo una nutrizione corretta ed efficace. Quando il fegato non funziona come dovrebbe, dice il Messini, si presenta stanchezza, mancanza di volontà, perdita dell'appetito, bocca amara, sonnolenza dopo i pasti ecc. L'alimentazione, naturalmente, ha la sua importanza: è l'abuso dei grassi animali è sconsigliabile mentre sono da preferirsi i cibi «cru» come gli oli di semi (girasole, arachide, soia, mais, ecc.) ricchi, anche, di vitamine e facilmente assimilabili. Quindi potremmo di

re che gli oli di semi tendono a difendere la funzionalità epatica. Gli affaticati del sistema nervoso debbono, naturalmente, eliminare le sostanze troppo nervose e preferire quelle a bassa stimolazione per attenuare lo stato di nervosismo, come il caffè decaffeinizzato che può avere il beneficio di calmare il sistema nervoso. Bisogna difendere, quindi, l'organismo da forme intossicanti, che il numero ossigeno gli organi ammalati. La dieta deve essere moderata, ma non troppo povera. Gli affaticati dovranno cercare di ritrovare il loro equilibrio nervoso nella somministrazione della melonina di magnesio, o terapia dietetica la quale svolge un'azione positiva sui centri intellettuali superiori. La riuscita del Congresso Scientifico, ed alla segreteria della Società di Epatoologia Prof. Claudio Cerini ed alla segreteria della Società formata da Antonaci Ferrara, Buonanno, Cervini, Valeri.

I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI

A collection of puzzles and games including 'DAMA' (checkers), 'Quadrato' (a 4x4 grid puzzle), and 'PROBLEMA DI GIOCO TRIVELLINI'. It also features a cartoon strip with characters and dialogue.

Il premier inglese in Francia

Medio Oriente e CEE negli incontri segreti tra Wilson e De Gaulle

incontri segreti tra Wilson e De Gaulle

Wilson avrebbe fatto presente a De Gaulle che Londra tiene conto della posizione francese sul M. O. — Enorme impressione per la H cinese

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19. L'incontro Wilson-De Gaulle passa in seconda linea, sui giornali francesi, rispetto alla esplosione termonucleare cinese, e all'assemblea dell'ONU. L'impressione suscitata dalla bomba cinese è in Francia enorme e praticamete tutti i due giorni radio e giornali non intervengono su altro argomento: si ritiene che questa spettacolare esplosione, che si verificò assai prima di ogni previsione compiuta in Occidente, cambi alcuni dei dati della situazione mondiale.

rale sulla vocazione europea della Gran Bretagna, afferma che il capo dello Stato francese sopravvaluta i legami speciali che uniscono America ed Inghilterra, e che bisogna completare in questo campo il punto di vista francese, tenendo conto di nuovi fatti intervenuti. Il premier inglese ha fatto anche valere, a quanto si dice, il fatto che il governo inglese ha tenuto conto dello atteggiamento francese e dello incontro Kossighin-De Gaulle per fissare la propria linea di condotta nella discussione alla Assemblea dell'ONU sul Medio Oriente, e che la diplomazia inglese si è comportata, negli ultimi giorni, con prudenza, avvicinandosi all'atteggiamento di neutralità della Francia. Anche sull'eventuale possibilità di una conferenza a quattro, Wilson non avrebbe discusso con De Gaulle il proprio parere positivo. Sul piano economico il premier inglese ha fatto propria la esigenza di riaffermare l'imperiosa necessità di una comunità tecnologica europea, senza la quale l'Europa occidentale si farebbe distanziare in modo catastrofico dalla superpotenza americana. Ma malgrado gli sforzi di Wilson, e l'atteggiamento « paterno » del generale che è andato interrogandolo per due giorni, a cuore aperto, il dialogo che si è verificato a Parigi è ancora e soltanto un dialogo fra sordi.

Maria A. Macciocchi

In un discorso al congresso dei sindacati polacchi

Ferma condanna di Gomulka all'aggressione israeliana

« La politica di Israele contro i paesi arabi è una politica suicida per le prospettive di questo stato » - Imporre a Tel Aviv il ritiro delle truppe dietro i confini di partenza

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 19. La situazione internazionale, e soprattutto il suo aggravamento dopo l'aggressione di Israele ai paesi arabi, è stata al centro della prima giornata dei lavori del VI Congresso dei sindacati polacchi, aperti stamane a Varsavia con il discorso del primo segretario del Partito operaio unificato polacco Gomulka, che ribadisce la posizione della Polonia in questo grave e difficile momento internazionale.

Algeri

Boumediene: niente petrolio per un anno agli USA e alla Gran Bretagna

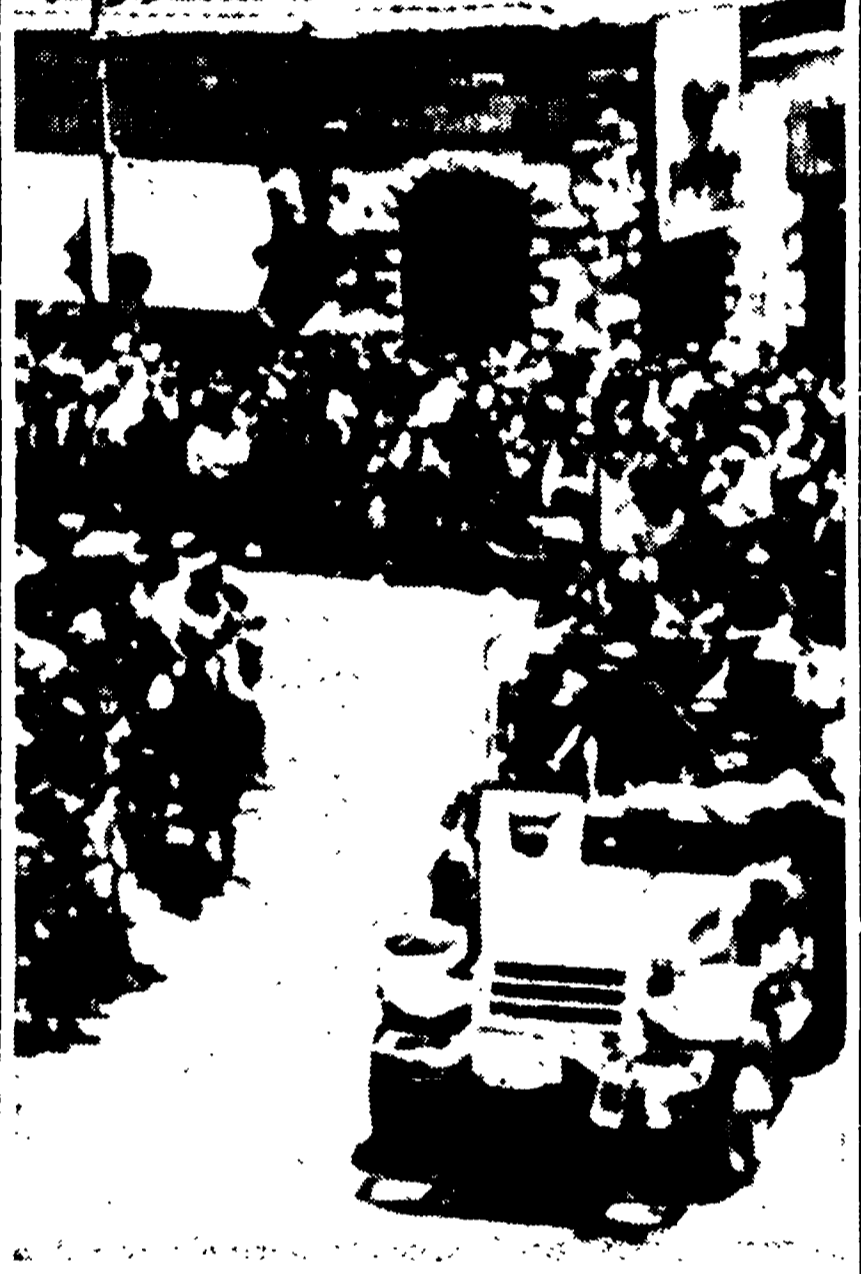
Dinanzi a più di 20 mila persone, il presidente Boumediene ha tenuto la celebrazione dell'anniversario del 19 giugno 1965. Ma il suo discorso è stato ovviamente tutto dedicato agli avvenimenti del Medio Oriente. Il popolo arabo ha perduto la prima battaglia, ha detto in sostanza Boumediene, ma non ha avuto il tempo di porre in campo tutte le sue possibilità. La guerra non è perduta. Si tratta di continuare nelle forme possibili. Come primo provvedimento l'Algeria chiede agli altri Stati arabi di mantenere per un anno almeno l'arresto del flusso del petrolio arabo verso Stati Uniti e Gran Bretagna. « La stessa proposta è stata fatta da questo pomeriggio da radio Damasco ».

L'Algeria non accetta la disfatta, né l'occupazione da parte dei invasori sionisti del territorio siriano e di Gerusalemme. Resta mobilitata e non accetta il cessate il fuoco senza condizioni: « il paese che è per primo usura le armi non potrà avere né l'approvazione né l'appoggio della Francia ». La Polonia — ha continuato Gomulka — assume agli altri paesi socialisti è sempre stata per il diritto alla esistenza dello stato di Israele, ma condanna nella maniera più decisa la politica aggressiva e antiaraba di Israele. Alla base della aggressione di giugno vi sono le aspirazioni espansionistiche di Israele e quelle della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, miranti a rafforzare il loro predominio nel Medio Oriente, per assicurarsi i profitti dei loro mono-

Loris Gallico

Rinviato l'annuncio dell'annessione di Gerusalemme

Missioni diplomatiche inviate a Parigi, nei Paesi scandinavi e in Estremo Oriente



GERUSALEMME — Automezzi militari con soldati israeliani sfilano per la città

TEL AVIV, 19.

Inferti sera gli ambienti bene informati israeliani davano per certa la proclamazione in parlamento della riunificazione della capitale, Gerusalemme, sotto l'autorità di Israele: ma la proclamazione non c'è stata, e non certo perché il governo non abbia potuto riunirsi. Il gabinetto è infatti riunito in seduta pressoché permanente, e il fatto che sia stata accantonata l'idea, indubbiamente presa in considerazione, di annunciare proprio oggi l'annessione definitiva della città vecchia di Gerusalemme viene messo in rapporto con l'apertura della seduta straordinaria della Assemblea dell'ONU. Sarebbe stata insomma riconosciuta l'inopportunità di annunciare in modo così scoperto un provvedimento verso le Nazioni Unite, il fatto compiuto dell'annessione: la proclamazione è dunque rinviata.

Per quanto riguarda la guerra nel Vietnam, il presidente Johnson ha dichiarato che gli Stati Uniti non hanno per ora l'intenzione di intervenire in quel paese. Ha detto che gli Stati Uniti sono disposti a cercare con i russi sistemi per appianare le divergenze. Il delegato americano finirà il suo discorso domani.

Per quanto riguarda l'attività della delegazione sovietica, sono da segnalare incontri di Kossighin con il presidente siriano, El Atassi, e con i capi di governo dei paesi socialisti Kossighin ha declinato ogni commento al discorso di Johnson e alla possibilità di un incontro sovietico-americano.

Tutte o quasi le delegazioni, che non erano state presenti alla seduta procedurale della Assemblea, sono giunte nella giornata di domenica a New York, e molte di esse sono guidate dai rispettivi capi di governo o di Stato. Sono così presenti i primi ministri della Polonia Czerwinski, della Cecoslovacchia Lenart, della Bulgaria Jivkovic, della Romania Maurer, dell'Ungheria Fock, della Danimarca Krag, ed altri. La Siria è presente con il capo di Stato, Al Atassi.

Il discorso di Johnson, in realtà, mira a ben altro: vuol essere una sorta di censura nei confronti dell'Unione Sovietica, che in questi giorni si sforza di ricostruire il potenziale difensivo dei Paesi arabi. A conclusione di questa parte, il Presidente americano ha addirittura proposto che i paesi membri dell'ONU, quando firmano accordi di pace, includano nella loro lista di condizioni, un impegno a non ricorrere a armi nucleari, dal riconoscimento della realtà delle due Germanie. Vuole la pace nel Medio Oriente.

« Che cosa è accaduto nel Medio Oriente? » è accaduto, ha detto Kossighin, che i dirigenti israeliani, opportunamente incoraggiati dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna e forti dell'appoggio della Sesta Flotta, hanno lanciato contro la RAU, la Giordania e la Siria un'aggressione proditoria ed atroce. I dirigenti israeliani hanno così tentato di imporre la loro opinione pubblica mondiale.

Il 3 giugno, il generale Dayan dichiarò: « Lasciamo lavorare la diplomazia ». Ma, in quel momento, i piloti israeliani avevano già ricevuto l'ordine di attaccare i campi di aviazione della RAU, della Siria e della Giordania. « Non è un argomento da proseguire », il premier sovietico — può giustificare l'aggressione israeliana. Se il governo israeliano aveva delle rivendicazioni da presentare, non aveva che da presentarsi dinanzi all'ONU. Non lo ha fatto perché aveva consapevolmente scelto la guerra ». Kossighin ha quindi ricordato che Israele ha ignorato gli ordini del Consiglio di sicurezza e che proprio violando questi ordini ha conseguito le massime conquiste territoriali. Ora, lo Stato sionista è intento ad annettere inconsapevolmente, scegliendo la guerra », Kossighin ha quindi ricordato che Israele ha ignorato gli ordini del Consiglio di sicurezza e che proprio violando questi ordini ha conseguito le massime conquiste territoriali. Ora, lo Stato sionista è intento ad annettere inconsapevolmente, scegliendo la guerra ».

« E' questa — ha detto Kossighin — un'aperta sfida all'ONU e alla legge internazionale. Il mondo aspetta di vedere se l'ONU è in grado di respingere l'aggressione. Se oggi non si dà una risposta precisa di Israele, il mondo si può permettere che l'aggressione di Israele, e la legislazione in queste regioni, delle quali da molte parti si chiede la immediata annessione (Ben Gurion, in una lettera pubblicata oggi da numerosi giornali socialisti che la zona ad ovest del Giordano dovrebbe essere unificato con il resto dello Stato di Israele, e economicamente ».

« Kossighin ha detto che la Unione Sovietica non è contro Israele, ed anzi è stata tra i primi paesi del mondo a riconoscere lo Stato ebraico, ma è fermamente contro la politica aggressiva di Israele. Essa non riconosce lo Stato sionista nei territori derivanti dall'aggressione del 5 giugno e muoverà ogni passo, dentro e fuori dell'ONU perché esse siano eliminate. « Fino a quando le truppe israeliane continueranno ad occupare i territori conquistati e non saranno liquidati i colpevoli dell'aggressione — ha detto l'oratore — un conflitto militare può scoppiare in qualsiasi momento ». Ed è questo il motivo per cui l'URSS ha preso l'iniziativa di convocare l'Assemblea.

Il premier sovietico ha avvertito a questo punto che nella attuale situazione internazionale « le ore e i minuti possono segnare il destino del mondo. E ha soggiunto: « La Unione Sovietica è pronta a cooperare con gli altri Paesi rappresentati all'Assemblea allo scopo di giungere ad una pace giusta. Perciò molto dispiace che il presidente di Israele, Ben Gurion, non abbia accettato le proposte di pace comuni per raggiungere decisioni capaci di soddisfare le esigenze della pace nel Medio Oriente e nel mondo ».

La conclusione di Kossighin è stata accolta da calorosi applausi.

Terminato il discorso, il premier e la delegazione sovietica hanno abbandonato l'aula, senza ascoltare la replica di Eban e quella di Goldberg.

Il delegato israeliano, prendendo la parola per secondo, ha ripetuto i trili argomenti che hanno fatto da cornice a questa aggressione: la minaccia di distruzione di cui lo Stato sionista sarebbe stato oggetto, la « squilibrata politica dell'Unione Sovietica », il « trauma » che avrebbe colpito gli israeliani dopo il ritiro delle forze dell'ONU e il blocco di Akaba. E ha riproposto l'imammissibile impostazione del suo governo: « i negoziati di pace » dovrebbero partire dalle conquiste territoriali di Israele. Eban ha chiesto che le grandi potenze « assistano » le parti in questa bisogna.

Goldberg, che ha parlato subito dopo, ha dedicato la maggior parte del suo breve intervento a negare la validità delle accuse sovietiche, che ha definito « infondate e ingegnere ». Ha assicurato, d'altra parte, che Washington « è interessa-

TEL AVIV, 19.

Inferti sera gli ambienti bene informati israeliani davano per certa la proclamazione in parlamento della riunificazione della capitale, Gerusalemme, sotto l'autorità di Israele: ma la proclamazione non c'è stata, e non certo perché il governo non abbia potuto riunirsi. Il gabinetto è infatti riunito in seduta pressoché permanente, e il fatto che sia stata accantonata l'idea, indubbiamente presa in considerazione, di annunciare proprio oggi l'annessione definitiva della città vecchia di Gerusalemme viene messo in rapporto con l'apertura della seduta straordinaria della Assemblea dell'ONU. Sarebbe stata insomma riconosciuta l'inopportunità di annunciare in modo così scoperto un provvedimento verso le Nazioni Unite, il fatto compiuto dell'annessione: la proclamazione è dunque rinviata.

D'altra parte il gabinetto israeliano ha deciso di soprassedere a discussioni e provvedimenti nel campo della politica estera, in attesa degli sviluppi del dibattito alle Nazioni Unite. Se in questo modo i dirigenti di Tel Aviv si riservano la possibilità di adattare la loro azione politica alle circostanze, si attende che la discussione all'ONU, essi non hanno perso tempo per agire sul piano diplomatico ed hanno dato il via a un'offensiva in varie capitali estere: fra l'altro si segnala che l'ex ministro della Difesa Shimon Peres parte domani per Parigi, l'ex braccio destro di Ben Gurion Izak Navon è in viaggio per i Paesi dell'Estremo Oriente mentre Him Sadok, esponente parlamentare, visiterà le capitali dei Paesi scandinavi.

Per quanto riguarda i territori arabi occupati il governo israeliano ha esaminato oggi i problemi dell'amministrazione e della legislazione in queste regioni, delle quali da molte parti si chiede la immediata annessione (Ben Gurion, in una lettera pubblicata oggi da numerosi giornali socialisti che la zona ad ovest del Giordano dovrebbe essere unificato con il resto dello Stato di Israele, e economicamente ».

« Kossighin ha detto che la Unione Sovietica non è contro Israele, ed anzi è stata tra i primi paesi del mondo a riconoscere lo Stato ebraico, ma è fermamente contro la politica aggressiva di Israele. Essa non riconosce lo Stato sionista nei territori derivanti dall'aggressione del 5 giugno e muoverà ogni passo, dentro e fuori dell'ONU perché esse siano eliminate. « Fino a quando le truppe israeliane continueranno ad occupare i territori conquistati e non saranno liquidati i colpevoli dell'aggressione — ha detto l'oratore — un conflitto militare può scoppiare in qualsiasi momento ». Ed è questo il motivo per cui l'URSS ha preso l'iniziativa di convocare l'Assemblea.

Il premier sovietico ha avvertito a questo punto che nella attuale situazione internazionale « le ore e i minuti possono segnare il destino del mondo. E ha soggiunto: « La Unione Sovietica è pronta a cooperare con gli altri Paesi rappresentati all'Assemblea allo scopo di giungere ad una pace giusta. Perciò molto dispiace che il presidente di Israele, Ben Gurion, non abbia accettato le proposte di pace comuni per raggiungere decisioni capaci di soddisfare le esigenze della pace nel Medio Oriente e nel mondo ».

La conclusione di Kossighin è stata accolta da calorosi applausi.

Terminato il discorso, il premier e la delegazione sovietica hanno abbandonato l'aula, senza ascoltare la replica di Eban e quella di Goldberg.

Il delegato israeliano, prendendo la parola per secondo, ha ripetuto i trili argomenti che hanno fatto da cornice a questa aggressione: la minaccia di distruzione di cui lo Stato sionista sarebbe stato oggetto, la « squilibrata politica dell'Unione Sovietica », il « trauma » che avrebbe colpito gli israeliani dopo il ritiro delle forze dell'ONU e il blocco di Akaba. E ha riproposto l'imammissibile impostazione del suo governo: « i negoziati di pace » dovrebbero partire dalle conquiste territoriali di Israele. Eban ha chiesto che le grandi potenze « assistano » le parti in questa bisogna.

Goldberg, che ha parlato subito dopo, ha dedicato la maggior parte del suo breve intervento a negare la validità delle accuse sovietiche, che ha definito « infondate e ingegnere ». Ha assicurato, d'altra parte, che Washington « è interessa-

to a cercare con i russi sistemi per appianare le divergenze ».

Il delegato americano finirà il suo discorso domani.

Per quanto riguarda l'attività della delegazione sovietica, sono da segnalare incontri di Kossighin con il presidente siriano, El Atassi, e con i capi di governo dei paesi socialisti Kossighin ha declinato ogni commento al discorso di Johnson e alla possibilità di un incontro sovietico-americano.

Tutte o quasi le delegazioni, che non erano state presenti alla seduta procedurale della Assemblea, sono giunte nella giornata di domenica a New York, e molte di esse sono guidate dai rispettivi capi di governo o di Stato. Sono così presenti i primi ministri della Polonia Czerwinski, della Cecoslovacchia Lenart, della Bulgaria Jivkovic, della Romania Maurer, dell'Ungheria Fock, della Danimarca Krag, ed altri. La Siria è presente con il capo di Stato, Al Atassi.

Il discorso di Johnson, in realtà, mira a ben altro: vuol essere una sorta di censura nei confronti dell'Unione Sovietica, che in questi giorni si sforza di ricostruire il potenziale difensivo dei Paesi arabi. A conclusione di questa parte, il Presidente americano ha addirittura proposto che i paesi membri dell'ONU, quando firmano accordi di pace, includano nella loro lista di condizioni, un impegno a non ricorrere a armi nucleari, dal riconoscimento della realtà delle due Germanie. Vuole la pace nel Medio Oriente.

« Che cosa è accaduto nel Medio Oriente? » è accaduto, ha detto Kossighin, che i dirigenti israeliani, opportunamente incoraggiati dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna e forti dell'appoggio della Sesta Flotta, hanno lanciato contro la RAU, la Giordania e la Siria un'aggressione proditoria ed atroce. I dirigenti israeliani hanno così tentato di imporre la loro opinione pubblica mondiale.

Il 3 giugno, il generale Dayan dichiarò: « Lasciamo lavorare la diplomazia ». Ma, in quel momento, i piloti israeliani avevano già ricevuto l'ordine di attaccare i campi di aviazione della RAU, della Siria e della Giordania. « Non è un argomento da proseguire », il premier sovietico — può giustificare l'aggressione israeliana. Se il governo israeliano aveva delle rivendicazioni da presentare, non aveva che da presentarsi dinanzi all'ONU. Non lo ha fatto perché aveva consapevolmente scelto la guerra ».

Kossighin ha quindi ricordato che Israele ha ignorato gli ordini del Consiglio di sicurezza e che proprio violando questi ordini ha conseguito le massime conquiste territoriali. Ora, lo Stato sionista è intento ad annettere inconsapevolmente, scegliendo la guerra ».

« E' questa — ha detto Kossighin — un'aperta sfida all'ONU e alla legge internazionale. Il mondo aspetta di vedere se l'ONU è in grado di respingere l'aggressione. Se oggi non si dà una risposta precisa di Israele, il mondo si può permettere che l'aggressione di Israele, e la legislazione in queste regioni, delle quali da molte parti si chiede la immediata annessione (Ben Gurion, in una lettera pubblicata oggi da numerosi giornali socialisti che la zona ad ovest del Giordano dovrebbe essere unificato con il resto dello Stato di Israele, e economicamente ».

« Kossighin ha detto che la Unione Sovietica non è contro Israele, ed anzi è stata tra i primi paesi del mondo a riconoscere lo Stato ebraico, ma è fermamente contro la politica aggressiva di Israele. Essa non riconosce lo Stato sionista nei territori derivanti dall'aggressione del 5 giugno e muoverà ogni passo, dentro e fuori dell'ONU perché esse siano eliminate. « Fino a quando le truppe israeliane continueranno ad occupare i territori conquistati e non saranno liquidati i colpevoli dell'aggressione — ha detto l'oratore — un conflitto militare può scoppiare in qualsiasi momento ». Ed è questo il motivo per cui l'URSS ha preso l'iniziativa di convocare l'Assemblea.

Il premier sovietico ha avvertito a questo punto che nella attuale situazione internazionale « le ore e i minuti possono segnare il destino del mondo. E ha soggiunto: « La Unione Sovietica è pronta a cooperare con gli altri Paesi rappresentati all'Assemblea allo scopo di giungere ad una pace giusta. Perciò molto dispiace che il presidente di Israele, Ben Gurion, non abbia accettato le proposte di pace comuni per raggiungere decisioni capaci di soddisfare le esigenze della pace nel Medio Oriente e nel mondo ».

La conclusione di Kossighin è stata accolta da calorosi applausi.

Terminato il discorso, il premier e la delegazione sovietica hanno abbandonato l'aula, senza ascoltare la replica di Eban e quella di Goldberg.

Il delegato israeliano, prendendo la parola per secondo, ha ripetuto i trili argomenti che hanno fatto da cornice a questa aggressione: la minaccia di distruzione di cui lo Stato sionista sarebbe stato oggetto, la « squilibrata politica dell'Unione Sovietica », il « trauma » che avrebbe colpito gli israeliani dopo il ritiro delle forze dell'ONU e il blocco di Akaba. E ha riproposto l'imammissibile impostazione del suo governo: « i negoziati di pace » dovrebbero partire dalle conquiste territoriali di Israele. Eban ha chiesto che le grandi potenze « assistano » le parti in questa bisogna.

Goldberg, che ha parlato subito dopo, ha dedicato la maggior parte del suo breve intervento a negare la validità delle accuse sovietiche, che ha definito « infondate e ingegnere ». Ha assicurato, d'altra parte, che Washington « è interessa-

to a cercare con i russi sistemi per appianare le divergenze ».

Il delegato americano finirà il suo discorso domani.

Per quanto riguarda l'attività della delegazione sovietica, sono da segnalare incontri di Kossighin con il presidente siriano, El Atassi, e con i capi di governo dei paesi socialisti Kossighin ha declinato ogni commento al discorso di Johnson e alla possibilità di un incontro sovietico-americano.

Tutte o quasi le delegazioni, che non erano state presenti alla seduta procedurale della Assemblea, sono giunte nella giornata di domenica a New York, e molte di esse sono guidate dai rispettivi capi di governo o di Stato. Sono così presenti i primi ministri della Polonia Czerwinski, della Cecoslovacchia Lenart, della Bulgaria Jivkovic, della Romania Maurer, dell'Ungheria Fock, della Danimarca Krag, ed altri. La Siria è presente con il capo di Stato, Al Atassi.

Il discorso di Johnson, in realtà, mira a ben altro: vuol essere una sorta di censura nei confronti dell'Unione Sovietica, che in questi giorni si sforza di ricostruire il potenziale difensivo dei Paesi arabi. A conclusione di questa parte, il Presidente americano ha addirittura proposto che i paesi membri dell'ONU, quando firmano accordi di pace, includano nella loro lista di condizioni, un impegno a non ricorrere a armi nucleari, dal riconoscimento della realtà delle due Germanie. Vuole la pace nel Medio Oriente.

« Che cosa è accaduto nel Medio Oriente? » è accaduto, ha detto Kossighin, che i dirigenti israeliani, opportunamente incoraggiati dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna e forti dell'appoggio della Sesta Flotta, hanno lanciato contro la RAU, la Giordania e la Siria un'aggressione proditoria ed atroce. I dirigenti israeliani hanno così tentato di imporre la loro opinione pubblica mondiale.

Il 3 giugno, il generale Dayan dichiarò: « Lasciamo lavorare la diplomazia ». Ma, in quel momento, i piloti israeliani avevano già ricevuto l'ordine di attaccare i campi di aviazione della RAU, della Siria e della Giordania. « Non è un argomento da proseguire », il premier sovietico — può giustificare l'aggressione israeliana. Se il governo israeliano aveva delle rivendicazioni da presentare, non aveva che da presentarsi dinanzi all'ONU. Non lo ha fatto perché aveva consapevolmente scelto la guerra ».

Kossighin ha quindi ricordato che Israele ha ignorato gli ordini del Consiglio di sicurezza e che proprio violando questi ordini ha conseguito le massime conquiste territoriali. Ora, lo Stato sionista è intento ad annettere inconsapevolmente, scegliendo la guerra ».

« E' questa — ha detto Kossighin — un'aperta sfida all'ONU e alla legge internazionale. Il mondo aspetta di vedere se l'ONU è in grado di respingere l'aggressione. Se oggi non si dà una risposta precisa di Israele, il mondo si può permettere che l'aggressione di Israele, e la legislazione in queste regioni, delle quali da molte parti si chiede la immediata annessione (Ben Gurion, in una lettera pubblicata oggi da numerosi giornali socialisti che la zona ad ovest del Giordano dovrebbe essere unificato con il resto dello Stato di Israele, e economicamente ».

« Kossighin ha detto che la Unione Sovietica non è contro Israele, ed anzi è stata tra i primi paesi del mondo a riconoscere lo Stato ebraico, ma è fermamente contro la politica aggressiva di Israele. Essa non riconosce lo Stato sionista nei territori derivanti dall'aggressione del 5 giugno e muoverà ogni passo, dentro e fuori dell'ONU perché esse siano eliminate. « Fino a quando le truppe israeliane continueranno ad occupare i territori conquistati e non saranno liquidati i colpevoli dell'aggressione — ha detto l'oratore — un conflitto militare può scoppiare in qualsiasi momento ». Ed è questo il motivo per cui l'URSS ha preso l'iniziativa di convocare l'Assemblea.

Il premier sovietico ha avvertito a questo punto che nella attuale situazione internazionale « le ore e i minuti possono segnare il destino del mondo. E ha soggiunto: « La Unione Sovietica è pronta a cooperare con gli altri Paesi rappresentati all'Assemblea allo scopo di giungere ad una pace giusta. Perciò molto dispiace che il presidente di Israele, Ben Gurion, non abbia accettato le proposte di pace comuni per raggiungere decisioni capaci di soddisfare le esigenze della pace nel Medio Oriente e nel mondo ».

La conclusione di Kossighin è stata accolta da calorosi applausi.

Terminato il discorso, il premier e la delegazione sovietica hanno abbandonato l'aula, senza ascoltare la replica di Eban e quella di Goldberg.

Il delegato israeliano, prendendo la parola per secondo, ha ripetuto i trili argomenti che hanno fatto da cornice a questa aggressione: la minaccia di distruzione di cui lo Stato sionista sarebbe stato oggetto, la « squilibrata politica dell'Unione Sovietica », il « trauma » che avrebbe colpito gli israeliani dopo il ritiro delle forze dell'ONU e il blocco di Akaba. E ha riproposto l'imammissibile impostazione del suo governo: « i negoziati di pace » dovrebbero partire dalle conquiste territoriali di Israele. Eban ha chiesto che le grandi potenze « assistano » le parti in questa bisogna.

Goldberg, che ha parlato subito dopo, ha dedicato la maggior parte del suo breve intervento a negare la validità delle accuse sovietiche, che ha definito « infondate e ingegnere ». Ha assicurato, d'altra parte, che Washington « è interessa-

to a cercare con i russi sistemi per appianare le divergenze ».

Il delegato americano finirà il suo discorso domani.

Per quanto riguarda l'attività della delegazione sovietica, sono da segnalare incontri di Kossighin con il presidente siriano, El Atassi, e con i capi di governo dei paesi socialisti Kossighin ha declinato ogni commento al discorso di Johnson e alla possibilità di un incontro sovietico-americano.

Tutte o quasi le delegazioni, che non erano state presenti alla seduta procedurale della Assemblea, sono giunte nella giornata di domenica a New York, e molte di esse sono guidate dai rispettivi capi di governo o di Stato. Sono così presenti i primi ministri della Polonia Czerwinski, della Cecoslovacchia Lenart, della Bulgaria Jivkovic, della Romania Maurer, dell'Ungheria Fock, della Danimarca Krag, ed altri. La Siria è presente con il capo di Stato, Al Atassi.

Il discorso di Johnson, in realtà, mira a ben altro: vuol essere una sorta di censura nei confronti dell'Unione Sovietica, che in questi giorni si sforza di ricostruire il potenziale difensivo dei Paesi arabi. A conclusione di questa parte, il Presidente americano ha addirittura proposto che i paesi membri dell'ONU, quando firmano accordi di pace, includano nella loro lista di condizioni, un impegno a non ricorrere a armi nucleari, dal riconoscimento della realtà delle due Germanie. Vuole la pace nel Medio Oriente.

« Che cosa è accaduto nel Medio Oriente? » è accaduto, ha detto Kossighin, che i dirigenti israeliani, opportunamente incoraggiati dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna e forti dell'appoggio della Sesta Flotta, hanno lanciato contro la RAU, la Giordania e la Siria un'aggressione proditoria ed atroce. I dirigenti israeliani hanno così tentato di imporre la loro opinione pubblica mondiale.

Il 3 giugno, il generale Dayan dichiarò: « Lasciamo lavorare la diplomazia ». Ma, in quel momento, i piloti israeliani avevano già ricevuto l'ordine di attaccare i campi di aviazione della RAU, della Siria e della Giordania. « Non è un argomento da proseguire », il premier sovietico — può giustificare l'aggressione israeliana. Se il governo israeliano aveva delle rivendicazioni da presentare, non aveva che da presentarsi dinanzi all'ONU. Non lo ha fatto perché aveva consapevolmente scelto la guerra ».

Kossighin ha quindi ricordato che Israele ha ignorato gli ordini del Consiglio di sicurezza e che proprio violando questi ordini ha conseguito le massime conquiste territoriali. Ora, lo Stato sionista è intento ad annettere inconsapevolmente, scegliendo la guerra ».

« E' questa — ha detto Kossighin — un'aperta sfida all'ONU e alla legge internazionale. Il mondo aspetta di vedere se l'ONU è in grado di respingere l'aggressione. Se oggi non si dà una risposta precisa di Israele, il mondo si può permettere che l'aggressione di Israele, e la legislazione in queste regioni, delle quali da molte parti si chiede la immediata annessione (Ben Gurion, in una lettera pubblicata oggi da numerosi giornali socialisti che la zona ad ovest del Giordano dovrebbe essere unificato con il resto dello Stato di Israele, e economicamente ».

« Kossighin ha detto che la Unione Sovietica non è contro Israele, ed anzi è stata tra i primi paesi del mondo a riconoscere lo Stato ebraico, ma è fermamente contro la politica aggressiva di Israele. Essa non riconosce lo Stato sionista nei territori derivanti dall'aggressione del 5 giugno e muoverà ogni passo, dentro e fuori dell'ONU perché esse siano eliminate. « Fino a quando le truppe israeliane continueranno ad occupare i territori conquistati e non saranno liquidati i colpevoli dell'aggressione — ha detto l'oratore — un conflitto militare può scoppiare in qualsiasi momento ». Ed è questo il motivo per cui l'URSS ha preso l'iniziativa di convocare l'Assemblea.

Il premier sovietico ha avvertito a questo punto che nella attuale situazione internazionale « le ore e i minuti possono segnare il destino del mondo. E ha soggiunto: « La Unione Sovietica è pronta a cooperare con gli altri Paesi rappresentati all'Assemblea allo scopo di giungere ad una pace giusta. Perciò molto dispiace che il presidente di Israele, Ben Gurion, non abbia accettato le proposte di pace comuni per raggiungere decisioni capaci di soddisfare le esigenze della pace nel Medio Oriente e nel mondo ».

La conclusione di Kossighin è stata accolta da calorosi applausi.

Terminato il discorso, il premier e la delegazione sovietica hanno abbandonato l'aula, senza ascoltare la replica di Eban e quella di Goldberg.

Il delegato israeliano, prendendo la parola per secondo, ha ripetuto i trili argomenti che hanno fatto da cornice a questa aggressione: la minaccia di distruzione di cui lo Stato sionista sarebbe stato oggetto, la « squilibrata politica dell'Unione Sovietica », il « trauma » che avrebbe colpito gli israeliani dopo il ritiro delle forze dell'ONU e il blocco di Akaba. E ha riproposto l'imammissibile impostazione del suo governo: « i negoziati di pace » dovrebbero partire dalle conquiste territoriali di Israele. Eban ha chiesto che le grandi potenze « assistano » le parti in questa bisogna.

Goldberg, che ha parlato subito dopo, ha dedicato la maggior parte del suo breve intervento a negare la validità delle accuse sovietiche, che ha definito « infondate e ingegnere ». Ha assicurato, d'altra parte, che Washington « è interessa-

to a cercare con i russi sistemi per appianare le divergenze ».

Il delegato americano finirà il suo discorso domani.

Per quanto riguarda l'attività della delegazione sovietica, sono da segnalare incontri di Kossighin con il presidente siriano, El Atassi, e con i capi di governo dei paesi socialisti Kossighin ha declinato ogni commento al discorso di Johnson e alla possibilità di un incontro sovietico-americano.

Tutte o quasi le delegazioni, che non erano state presenti alla seduta procedurale della Assemblea, sono giunte nella giornata di domenica a New York, e molte di esse sono guidate dai rispettivi capi di governo o di Stato. Sono così presenti i primi ministri della Polonia Czerwinski, della Cecoslovacchia Lenart, della Bulgaria Jivkovic, della Romania Maurer, dell'Ungheria Fock, della Danimarca Krag, ed altri. La Siria è presente con il capo di Stato, Al Atassi.

Il discorso di Johnson, in realtà, mira a ben altro: vuol essere una sorta di censura nei confronti dell'Unione Sovietica, che in questi giorni si sforza di ricostruire il potenziale difensivo dei Paesi arabi. A conclusione di questa parte, il Presidente americano ha addirittura proposto che i paesi membri dell'ONU, quando firmano accordi di pace, includano nella loro lista di condizioni, un impegno a non ricorrere a armi nucleari, dal riconoscimento della realtà delle due Germanie. Vuole la pace nel Medio Oriente.

« Che cosa è accaduto nel Medio Oriente? » è accaduto, ha detto Kossighin, che i dirigenti israeliani, opportunamente incoraggiati dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna e forti dell'appoggio della Sesta Flotta, hanno lanciato contro la RAU, la Giordania e la Siria un'aggressione proditoria ed atroce. I dirigenti israeliani hanno così tentato di imporre la loro opinione pubblica mondiale.

Il 3 giugno, il generale Dayan dichiarò: « Lasciamo lavorare la diplomazia ». Ma, in quel momento, i piloti israeliani avevano già ricevuto l'ordine di attaccare i campi di aviazione della RAU, della Siria e della Giordania. « Non è un argomento da proseguire », il premier sovietico — può giustificare l'aggressione israeliana. Se il governo israeliano aveva delle rivendicazioni da presentare, non aveva che da presentarsi dinanzi all'ONU. Non lo ha fatto perché aveva consapevolmente scelto la guerra ».

Kossighin ha quindi ricordato che Israele ha ignorato gli ordini del Consiglio di sicurezza e che proprio violando questi ordini ha conseguito le massime conquiste territoriali. Ora, lo Stato sionista è intento ad annettere inconsapevolmente, scegliendo la guerra ».

« E' questa — ha detto Kossighin — un'aperta sfida all'ONU e alla legge internazionale. Il mondo aspetta di vedere se l'ONU è in grado di respingere l'aggressione. Se oggi non si dà una risposta precisa di Israele, il mondo si può permettere che l'aggressione di Israele, e la legislazione in queste regioni, delle quali da molte parti si chiede la immediata annessione (Ben Gurion, in una lettera pubblicata oggi da numerosi giornali socialisti che la zona ad ovest del Giordano dovrebbe essere unificato con il resto dello Stato di Israele, e economicamente ».

« Kossighin ha detto che la Unione Sovietica non è contro Israele, ed anzi è stata tra i primi paesi del mondo a riconoscere lo Stato ebraico, ma è fermamente contro la politica aggressiva di Israele. Essa non riconosce lo Stato sionista nei territori derivanti dall'aggressione del 5 giugno e muoverà ogni passo, dentro e fuori dell'ONU perché esse siano eliminate. « Fino a quando le truppe israeliane continueranno ad occupare i territori conquistati e non saranno liquidati i colpevoli dell'aggressione — ha detto l'oratore — un conflitto militare può scoppiare in qualsiasi momento ». Ed è questo il motivo per cui l'URSS ha preso l'iniziativa di convocare l'Assemblea.

Il premier sovietico ha avvertito a questo punto che nella attuale situazione internazionale « le ore e i minuti possono segnare il destino del mondo. E ha soggiunto: « La Unione Sovietica è pronta a cooperare con gli altri Paesi rappresentati all'Assemblea allo scopo di giungere ad una pace giusta. Perciò molto dispiace che il presidente di Israele, Ben Gurion, non abbia accettato le proposte di pace comuni per raggiungere decisioni capaci di soddisfare le esigenze della pace nel Medio Oriente e nel mondo ».

La conclusione di Kossighin è stata accolta da calorosi applausi.

Terminato il discorso, il premier e la delegazione sovietica hanno abbandonato l'aula, senza ascoltare la replica di Eban e quella di Goldberg.

Il delegato israeliano, prendendo la parola per secondo, ha ripetuto i trili argomenti che hanno fatto da cornice a questa aggressione: la minaccia di distruzione di cui lo Stato sionista sarebbe stato oggetto, la « squilibrata politica dell'Unione Sovietica », il « trauma » che avrebbe colpito gli israeliani dopo il ritiro delle forze dell'ONU e il blocco di Akaba. E ha riproposto l'imammissibile impostazione del suo governo: « i negoziati di pace » dovrebbero partire dalle conquiste territoriali di Israele. Eban ha chiesto che le grandi potenze « assistano » le parti in questa bisogna.

Goldberg, che ha parlato subito dopo, ha dedicato la maggior parte del suo breve intervento a negare la validità delle accuse sovietiche, che ha definito « infondate e ingegnere ». Ha assicurato, d'altra parte, che Washington « è interessa-

Kossighin

Inferti sera gli ambienti bene informati israeliani davano per certa la proclamazione in parlamento della riunificazione della capitale, Gerusalemme, sotto l'autorità di Israele: ma la proclamazione non c'è stata, e non certo perché il governo non abbia potuto riunirsi. Il gabinetto è infatti riunito in seduta pressoché permanente, e il fatto che sia stata accantonata l'idea, indubbiamente presa in considerazione, di annunciare proprio oggi l'annessione definitiva della città vecchia

URBINO PUÒ CROLLARE PER UN COLPO DI VENTO

Trenta case su cento sono inabitabili

Drammatica denuncia del sindaco Mascioli - Il governo completamente insensibile

Dal nostro corrispondente URBINO, 19.

«Ogni volta che il vento spira con una maggiore intensità del solito, ogni volta che piove, che gelata, Urbino rischia di crollare, di dividersi in due, di finire parte nella vallata del Metauro e parte in quella del Foglia. Così stanno le cose. Siamo arrivati al punto che se, malgrado ogni tentativo, dovesse piovere con una certa intensità per una intera settimana nessuno di noi qui ad Urbino potrebbe restare in casa tranquillo e sereno. Il pericolo è la paura di vedersi rovinare la casa addosso.

Sono parole del sindaco di Urbino, Ugo Mascioli, pronunciate recentemente nel corso di una conferenza stampa convocata in seguito ad un ennesimo crollo avvenuto nella notte di mercoledì 14, e nel quale sono rimaste ferite ben quattro persone. Alla lenta ma inesorabile crisi economica che grava sulla città in seguito alla perdita di parecchie migliaia di occupati — vale la pena ricordare che attualmente i poderi abbandonati sono 380 per un totale di 4.000 ettari — si è sovrapposto un problema di ordine urbanistico che costituisce la principale attività economica, si aggiunge la criminosa incuria per il suo inestimabile patrimonio urbanistico ed artistico.

Patrimonio che non si riduce semplicemente, come è stato già detto altre volte, a tre o quattro monumenti universali, come il Palazzo Ducale, la chiesa di San Francesco o la trecentesca chiesa di Sant'Agostino. La stessa città nel suo insieme, con i suoi vicoli, i suoi orti, le sue case, e un patrimonio urbanistico eccezionale che rappresenta la tradizione artistica e architettonica di alcuni secoli a cui hanno contribuito geniali personalità come Bramante, Francesco di Giorgio Martini, Piero della Francesca e Paolo

Uccello. Non è dunque solamente questo e quel monumento in pericolo, ma l'intera città. La minaccia che le mura interne ed esterne che sorreggono strade e interi quartieri crollino improvvisamente si fa sempre più pressante. Ben dieci case ultimamente sono state chiuse al culto perché pericolanti e precisamente quelle di San Giacomo di Cavalino, di San Domenico, di San Paolo, di San Donato, di San Giuseppe, di Sant'Agostino, di Santo Spirito, di Sant'Inferna e quella delle Morte. Ancora più drammatica si presenta la situazione per le abitazioni civili; in seguito ad una indagine svolta recentemente dal Ufficio tecnico, oltre il trenta per cento delle abitazioni sono state giudicate inabitabili. Quotidianamente centinaia e centinaia di famiglie vivono con la paura che la casa crolli da un momento all'altro, costrette ad accettare questa situazione per la mancanza di appartamenti «sicuri» dove spostarsi.

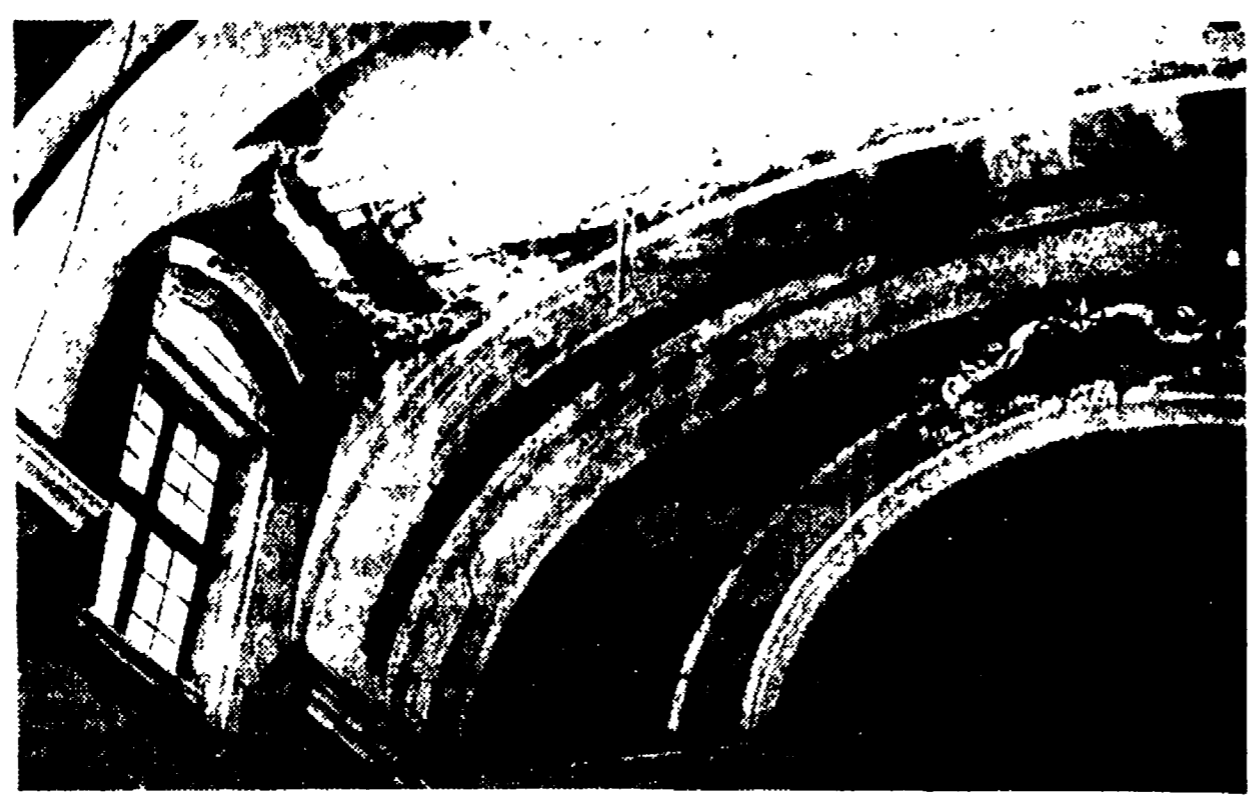
La Gescal, l'organizzazione preposta alla costruzione delle case popolari, non riesce a soddisfare le richieste delle domande che continuano ad affluire nei suoi uffici. Si pensi che per gli ultimi tredici appartamenti costruiti ha dovuto esaminare poco meno di trecento domande! E' ormai vent'anni che la città di Urbino denuncia questa drammatica situazione. Numerosi intellettuali e tecnici, come il professor Leonardo Benvenuto, Giancarlo De Carlo, Rosario Assunto, Alberto Steiner, Pier Carlo Santini, Carlo Caracciolo, e altri, hanno aderito alla lotta e perfino il cinema — ricordiamo il documentario «Urbino: una città che non deve morire» — ha raccolto il drammatico appello. Si sono svolti anche vari convegni a cui hanno partecipato ministri sottosegretari e gli stessi cittadini. Sono scesi più volte «in piazza». Recentemente la città è rimasta paralizzato da uno sciopero generale di tutti gli insegnanti, professori e studenti universitari, mezzadri, artigiani, impiegati, commercianti ed operai. Ma la situazione è rimasta drammatica.

«A questo punto dobbiamo riconoscere che il nostro grido, il nostro appello (reso a scongiurare la "morte" di Urbino) è rimasto pressoché inascolto», dichiarava amaramente il sindaco Mascioli nel corso della conferenza stampa. Recentemente il Ministero dei Lavori Pubblici si è deciso a stanziare duecento milioni, una cifra insignificante per i problemi di Urbino; più della metà infatti sono serviti solo per iniziative di tipo geografico e del sottosuolo.

Ben altri finanziamenti richiede la situazione della città. Per la intera opera di ristrutturazione, in cui sono compresi studi geologici e geotecnici, opere di drenaggio, il ripristino e la costruzione delle mura urbane e delle opere di restauro del complesso del Palazzo Ducale, la sistemazione delle strade d'accesso al centro urbano e la costruzione di strade di interesse pubblico, occorrono come minimo sette miliardi, dei quali almeno cinque a totale carico dello Stato, come viene previsto nel progetto di legge presentato dal senatore Tomacelli e Venturi presentatori il 21 maggio 1965 e che ancora il governo non ha voluto discutere.

«Una legge a cui noi crediamo, perché siamo convinti che la sua approvazione significherebbe la rinascita di Urbino — ha detto Egido Mascioli — e ci battiamo perché questo possa avvenire nel più breve tempo possibile». Una petizione che porta la firma dell'intero corpo accademico e di tutti i cittadini, è stata presentata all'immediata discussione di questa legge, sarà inviata fra poco a tutti gli uomini di governo compreso il presidente della Repubblica.

Alberto Ridolfi



La chiesa di S. Agostino, pericolante da anni



Un'immagine del drammatico crollo avvenuto nella notte del 14 in cui sono rimaste ferite quattro persone. Dallo stabile sono state evacuate altre sette famiglie, complessivamente diciassette persone, che per mancanza di alloggi sono state sistemate temporaneamente nelle scuole elementari

Ancona

Ma il prefetto cosa aspetta?

ANCONA, 19. Ancora il prefetto non ha provveduto ad indire con apposito decreto la riunione del Consiglio comunale anconetano, richiesta dai consiglieri del PCI e del PSIUP. Eppure sono scaduti da ieri i termini di tempo concessi dalla legge (10 gg.) per la convocazione del consesso. Da riferire che una notizia apparsa stamane su Voce Adriatica, circa la probabile convocazione prefettizia per il prossimo lunedì, ci è stata smentita in Prefettura. Fino alla tarda mattinata di oggi il prefetto non aveva firmato il decreto necessario. A questo punto viene dato di domandarsi: che cosa si aspetta? Perché si aspetta? Pur con tutta l'elasticità e la discrezionalità ammissibili in una situazione intricata come quella creata al comune di Ancona, ci sembra che il prefetto, una volta associato che sia suo compito e dovere convocare il Consiglio comunale, abbia tutti i motivi validi per assumere tempestivamente il provvedimento. Siamo fuori i termini stabiliti dalla legge, la richiesta è venuta regolarmente (da oltre un terzo dei consiglieri) come la legge prevede, il prefetto oltre che tramite la stampa, è stato sollecitato sia dal compagno Nino Cavalcassi, capogruppo consigliere comunista, sia, a quanto risulta, dallo stesso dott. Rolando Ricciuti, eletto sindaco nella ultima riunione del Consiglio comunale. Ciò in via formale. Poi esiste una situazione di blocco amministrativo che grava sul comune, una paralisi che ormai è in atto da molti mesi. Non esiste praticamente la giunta. Vi sono i suoi assessori socialisti rimasti in carica. Fuò durare ancora una situazione di paralisi amministrativa in una situazione intricata come quella creata al comune di Ancona, ci sembra che il prefetto, una volta associato che sia suo compito e dovere convocare il Consiglio comunale,

Porto San Giorgio

Perché il P.R. è necessario

PORTO SAN GIORGIO, 19. Quando fu varato il Piano regolatore di Porto San Giorgio, l'Amministrazione comunale e l'architetto Silvano Ricci, fecero un elogio da parte della Sezione urbanistica proprio per aver dato al vecchio centro una soluzione che permettesse un'altezza massima di 12 metri. E ciò per il particolare assetto del vecchio centro, dove si costruisce in serie chiusa e le strade hanno una ampiezza molto limitata. Dare la possibilità di raggiungere 20 metri, come è stato fatto e come propongono i geometri, avrebbe significato e sfidato chiunque a dimostrare il contrario, creare insormontabili problemi per il traffico, i parcheggi, i servizi, gli spazi pubblici, il verde.

L'indirizzo, concordato dalla maggioranza con l'urbanista in attesa di essere inserito nel Piano regolatore, è stato: 14 metri di altezza in tutto il vecchio centro e in più l'attico arretrato a 45° dal filo stradale abitato a servizi e corpi tecnici e sport di 0,80 m. su strade con ampiezza superiore a 11 m. Sulle testate di viale della Stazione e viale don Milani, per una profondità di 22 m. fabbricati dell'altezza di 20 m. E' il massimo, a sentire lo stesso urbanista Silvano, della densità.

Nessuno, nelle accanite e spesso imprecise discussioni che si susseguono nel paese, ha saputo o voluto contestare, solo il profilo urbanistico e la validità di tali scelte. Le obiezioni sono di un altro tipo. Prendiamole in considerazione. La più consistente, su cui puntano tutti coloro che non sono convinti dell'opportunità del Piano regolatore, non certo il blocco dell'attività edilizia, bensì quello di abbassare notevolmente il prezzo delle aree, che si riperirebbero con sostanziali vantaggi per tutti i cittadini, sul costo degli appartamenti.



Il Medio Oriente e il fermo dell'URSS

«Premesso che sono da condannare senza mezzi termini certe frasi di Nasser (come: «Distruggeremo lo Stato d'Israele») e che questo Stato c'è e nessuno ha il diritto di metterlo in forse la sua esistenza; premesso tutto questo, vorrei esprimere i miei dubbi e il mio punto di vista sui fatti avvenuti nel Medio Oriente. Ora che si è giunti ad un'intesa ed è in corso l'ordine dell'ONU di cessare il fuoco», si dovrà discutere sul modo di risolvere le gravi questioni che hanno messo di fronte gli eserciti di Israele da una parte e dei Paesi arabi dall'altra. Mi pare purtroppo che anche in questa occasione gli stati imperialisti abbiano marcato dei punti (e non pochi) a loro vantaggio, dato che si è giunti appunto ad un'intesa di «cessate il fuoco» senza che gli eserciti occupanti tornassero ai loro punti di partenza. C'è da aspettarsi che gli imperialisti, mentre Israele avrà modo di consolidare la sua vittoria militare su territori occupati da dove la guerra non è disposta a ritirarsi.

Questo, secondo me è avvenuto perché la politica di solidarietà con i socialisti non è stata tempestiva: cioè, mentre da una parte le colonne corazzate israeliane avanzavano verso Gerusalemme, l'appoggio (ma solo appoggio morale) degli imperialisti, da parte degli Stati socialisti si è sottratto, sottrattando solo verbalmente con i paesi arabi.

Io penso che non si può continuare a combattere con parole un avversario che senza scrupolo usa il suo potenziale bellico per occupare territori altrui. Perciò la morale è questa: se i socialisti, l'Unione Sovietica fino ad ora ha dato prova di pazienza e prudenza; ma continuando le sue politiche di tolleranza nei confronti di tutti i militari sciancati la licenza elettorale per recarsi a votare l'11 giugno in Sicilia. Alcuni gruppi armati sono stati organizzati in un pannello in cui si davano disposizioni per la loro azione. I comunisti siciliani (da cinque giorni più tre); in un secondo tempo il colonnello aveva nella sua stanza un giornale più tre; infine alla vigilia della partenza, ha dato ordine ai nostri comandanti di compagnia di consegnare un documento a rotolare ad un certo numero di istruzione».

Io mi domando come può un tenente di complemento avere a noi militari di leva un ruolo — quello del voto — sancito dalla Costituzione. Vi prego di pubblicare questa lettera alla quale dovrebbe dare risposta il ministro della Difesa.

LUCIANO GIANNESCHI (Genova-Rivarolo)

Sullo stesso argomento ci hanno scritto: PAPPINO MILANI (Ancona), CASCOTTI (Brescia), GIORDANI DE CASTRO (Treviso), Un partigiano (Milano), Giulio SCIUCCATI (Vittorio Veneto), Pietro BOLOGNINI (Milano), Antonio MANCUSO (Lombardia), Onorina DI FANT, Luigi DI FANT, Bruno SORESI, Pirella LORICCI, B. DONATO (Milano), Alfonso LORELLI (Cosenza), Alfiero MARTELLI (Prato)

Ha 88 anni: quanto dovrà ancora aspettare per l'assegno?

Sono un pensionato nel 1915 mi trovavo nel Sud America e quando l'Italia entrò in guerra, come tanti italiani emigrati, tornai in Patria per andare sotto le armi. Alla fine del conflitto, ci dettò una polizza che, al momento della riscossione, non valeva più niente. Alcuni anni or sono il governo disse che ci avrebbe assegnato un piccolo vitalizio. La promessa è stata ripetuta successivamente anche da esponenti del governo e da ministri. Ma finora non abbiamo visto nulla. Io sono arrivato all'età di 88 anni; posso sperare di quanto modesto assegno? Democristiani e socialisti, con le loro promesse non riuscite, hanno già ingannato nessuno.

CRISPINO CURCI (Trani - Bari)

Ricordiamo sempre che nel Vietnam la guerra continua

La guerra nel Medio Oriente ha quasi tutto scongiurato dai giornali e dalle trasmissioni dei notiziari radio-televisivi il Vietnam. Questo avviene mentre gli Stati Uniti, insieme a una serie di rovesci militari («Soltanto per tenere i territori occupati mi occupano altri 200.000 uomini»), ha dichiarato il comandante delle truppe USA nel Sud-Est asiatico) erano venuti a trovarsi in una situazione di crescente isolamento internazionale, in difficoltà politiche sempre più gravi. Forse si avvicina quella situazione sulla quale fanno conto i vietnamiti, nella quale l'incontro tra una dimostrata impossibilità di risolvere il conflitto e la rivolta dell'opinione pubblica mondiale e della maggioranza dei governi avrebbe costretti gli americani a cedere alla politica.

E invece ecco il conflitto nel Medio Oriente che ha precipitato nella confusione militare di tutti i governi, un tentativo quasi salvatore per gli imperialisti. Salvatore e diverso temporaneo e illusorio? Non lo so. Ma un caso anche così, una mia osservazione dovrebbero fare meditare su chi ha voluto questo nuovo conflitto alle porte di casa nostra.

FRANCO CANNAS (Avellino)

Il colonnello nega ai militari siciliani il diritto al voto

Sono un militare siciliano. Ero in possesso del certificato elettorale ma il comandante di compagnia (Big. Mortari di formazione a Legnano), tenente colonnello Amadio De Santis, ha rifiutato di farmi il certificato elettorale, e contrariamente alle disposizioni del ministero della Difesa ed a un fondamento giuridico, ha rifiutato di farmi il certificato elettorale. Io mi domando come può un tenente di complemento avere a noi militari di leva un ruolo — quello del voto — sancito dalla Costituzione. Vi prego di pubblicare questa lettera alla quale dovrebbe dare risposta il ministro della Difesa.

LETTERA FIRMATA (Tarsogno - Parma)

Dipendenti ospedalieri che guadagnano da 38 mila a 50 mila lire al mese

I sottoscritti lavoratori, dipendenti dell'Istituto elettrotecnico Divina Provvidenza e Istituto di Riabilitazione S. Sileta di Porto Polena, Picena, trovandosi ormai da un anno in una situazione di trattamento economico retributivo, tardivo e corrisposto nei confronti del costo della vita, hanno chiesto al direttore dell'Istituto di autorizzare i lavoratori dipendenti a votare l'11 giugno in Sicilia. Alcuni gruppi armati sono stati organizzati in un pannello in cui si davano disposizioni per la loro azione. I comunisti siciliani (da cinque giorni più tre); in un secondo tempo il colonnello aveva nella sua stanza un giornale più tre; infine alla vigilia della partenza, ha dato ordine ai nostri comandanti di compagnia di consegnare un documento a rotolare ad un certo numero di istruzione».

Io mi domando come può un tenente di complemento avere a noi militari di leva un ruolo — quello del voto — sancito dalla Costituzione. Vi prego di pubblicare questa lettera alla quale dovrebbe dare risposta il ministro della Difesa.

LETTERA FIRMATA (Tarsogno - Parma)

Ancona: oggi si riunisce il CRPE

ANCONA, 19. Si riunisce, questa mattina, martedì, alle ore 10 presso la Prefettura di Ancona il Comitato regionale per la programmazione. La riunione è attesa perché all'ordine del giorno figura un rapporto sulle prime indicazioni per lo schema del Piano regionale di sviluppo, rapporto da inviare al ministero del Bilancio su richiesta dello stesso.

Come è noto da vari anni sono in corso studi approfonditi — soprattutto da parte dell'ISSEM — attorno alla elaborazione del Piano regionale di sviluppo, che hanno portato alla definizione di obiettivi e di scelte di fondo sulle quali esiste una larghissima concordanza fra le forze politiche, i pubblici amministratori, l'opinione pubblica in genere.

Altro argomento all'ordine del giorno è il parere che il Comitato regionale è stato chiamato a esprimere sul progetto di legge, presentato dal senatore Tomacelli e Venturi presentatori il 21 maggio 1965 e che ancora il governo non ha voluto discutere.

Oggi il 193° del corpo dei finanzieri

ANCONA — Oggi, martedì, nel quadro dei festeggiamenti per il 193° anniversario della fondazione della Guardia di Finanza, avrà luogo, fra l'altro, ad Ancona una manifestazione nell'area portuale (centro motorizzato) nel corso della quale, il colonnello Bruno Ravotto, comandante della 16. legione Marche-Abruzzo, leggerà un messaggio del comandante generale del Corpo e terrà un discorso celebrativo.

Anche la FIDAL usa due pesi e due misure?

ANCONA, 19. Il presidente del gruppo sportivo «Garibaldina Olimpia» di Ancona, società affiliata alla UISP, ha rivolto una forte protesta perché dopo ben cinque mesi dalla richiesta avanzata per organizzare una manifestazione regionale di atletica leggera: «Coppa città di Ancona» il Comitato regionale F.I.D.A.L. (comitato regionale della FIDAL, come è noto, è stata l'autorizzazione richiesta) non ha dato alcuna risposta. Nella sua legittima protesta il presidente della «Garibaldina Olimpia», accusa la FIDAL regionale di parzialità: «Bastano 24 ore — dice Stefanelli — per rilasciare permessi a società sportive di altro tipo». La manifestazione che la Polisportiva Garibaldina intendeva organizzare avrebbe avuto anche, nel suo ambito, una prova televisiva per il pubblico nazionale di marcia.

umbria

Perugia

Equivoco il governo per l'applicazione della «614»

PERUGIA, 19. A distanza ormai di molti mesi dall'inizio della lotta che gli umbri hanno impostato attorno all'applicazione all'intera regione della legge 614, ancora non si è ottenuta dal governo una risposta definitiva sulla questione. C'è stato un certo equivoco, in cui le prese di posizione sull'argomento di sottosegretari e ministri (ultimo fra le quali quella del ministro Pastore) sono stati per lo più disattesi, ma è anche vero che la situazione non si è avuta il coraggio di giungere a una risposta chiaramente negativa. Si sono tenuti in corso i tentativi di mediazione, fra il «sì» e il «no» si è preferito pronunciare un equivoco «sì».

Vediamo ad esempio che cosa ha scritto il ministro per la Mezzogiorno al presidente del Consiglio, Moro, che era stato interessato alla questione dal sindaco di Perugia. Il ministro assicura che il governo non ha alcun impegno per andare incontro alle esigenze dell'Umbria, però poco dopo chiarisce che «è pressoché unanime l'opinione di non approvare la legge, in quanto collegati ai tre requisiti che nell'art. 1 della legge sono posti per il riconoscimento (di area depressa)».

Il significato di ciò è semplice: la nostra regione verrà frazionata in tanti «pezzettini» e solo dove risulteranno certe particolari condizioni, vi sarà un modesto intervento.

E' noto che le condizioni di intervento sono le seguenti: 1) depauperamento delle forze di lavoro derivante o da sensibile invecchiamento della popolazione residente o da accentuato fenomeno di esodo; 2) livello di reddito «procapite» inferiore alla media nazionale e tale da escludere lo spontaneo riequilibrio rispetto alla media stessa; 3) basso livello di produttività in dipendenza di problemi di riconversione dell'agricoltura o di un certo numero di attività industriali.

Da tutto ciò consegue che l'applicazione della legge 614 ignorerà larghe fasce della regione come, ad esempio, i comuni di Perugia, Terni, Foligno, ecc. e si concentrerà solo in alcune zone marginali. Ma v'è di più! Nella stessa legge, come ad esempio, l'art. 1, comma 2, prevede che l'applicazione può riguardare anche ambiti territoriali sufficientemente ampi che possono anche riferirsi, quando ciò sia indispensabile, a territori facenti parte di più province. E' questo, proprio il caso dell'Umbria, dove «complessivamente» si presentano tutte le caratteristiche richieste dalla legge 614 e dove è necessario quindi non disperdere gli interventi possibili, rendendo tutto inutile, ma è necessaria invece una programmazione a livello regionale.

LUIGI STEFANELLI

Perugia

Perugia

Equivoco il governo per l'applicazione della «614»

PERUGIA, 19. A distanza ormai di molti mesi dall'inizio della lotta che gli umbri hanno impostato attorno all'applicazione all'intera regione della legge 614, ancora non si è ottenuta dal governo una risposta definitiva sulla questione. C'è stato un certo equivoco, in cui le prese di posizione sull'argomento di sottosegretari e ministri (ultimo fra le quali quella del ministro Pastore) sono stati per lo più disattesi, ma è anche vero che la situazione non si è avuta il coraggio di giungere a una risposta chiaramente negativa. Si sono tenuti in corso i tentativi di mediazione, fra il «sì» e il «no» si è preferito pronunciare un equivoco «sì».

Vediamo ad esempio che cosa ha scritto il ministro per la Mezzogiorno al presidente del Consiglio, Moro, che era stato interessato alla questione dal sindaco di Perugia. Il ministro assicura che il governo non ha alcun impegno per andare incontro alle esigenze dell'Umbria, però poco dopo chiarisce che «è pressoché unanime l'opinione di non approvare la legge, in quanto collegati ai tre requisiti che nell'art. 1 della legge sono posti per il riconoscimento (di area depressa)».

Il significato di ciò è semplice: la nostra regione verrà frazionata in tanti «pezzettini» e solo dove risulteranno certe particolari condizioni, vi sarà un modesto intervento.

E' noto che le condizioni di intervento sono le seguenti: 1) depauperamento delle forze di lavoro derivante o da sensibile invecchiamento della popolazione residente o da accentuato fenomeno di esodo; 2) livello di reddito «procapite» inferiore alla media nazionale e tale da escludere lo spontaneo riequilibrio rispetto alla media stessa; 3) basso livello di produttività in dipendenza di problemi di riconversione dell'agricoltura o di un certo numero di attività industriali.

Da tutto ciò consegue che l'applicazione della legge 614 ignorerà larghe fasce della regione come, ad esempio, i comuni di Perugia, Terni, Foligno, ecc. e si concentrerà solo in alcune zone marginali. Ma v'è di più! Nella stessa legge, come ad esempio, l'art. 1, comma 2, prevede che l'applicazione può riguardare anche ambiti territoriali sufficientemente ampi che possono anche riferirsi, quando ciò sia indispensabile, a territori facenti parte di più province. E' questo, proprio il caso dell'Umbria, dove «complessivamente» si presentano tutte le caratteristiche richieste dalla legge 614 e dove è necessario quindi non disperdere gli interventi possibili, rendendo tutto inutile, ma è necessaria invece una programmazione a livello regionale.

LUIGI STEFANELLI

umbria

Perugia

Equivoco il governo per l'applicazione della «614»

PERUGIA, 19. A distanza ormai di molti mesi dall'inizio della lotta che gli umbri hanno impostato attorno all'applicazione all'intera regione della legge 614, ancora non si è ottenuta dal governo una risposta definitiva sulla questione. C'è stato un certo equivoco, in cui le prese di posizione sull'argomento di sottosegretari e ministri (ultimo fra le quali quella del ministro Pastore) sono stati per lo più disattesi, ma è anche vero che la situazione non si è avuta il coraggio di giungere a una risposta chiaramente negativa. Si sono tenuti in corso i tentativi di mediazione, fra il «sì» e il «no» si è preferito pronunciare un equivoco «sì».

Vediamo ad esempio che cosa ha scritto il ministro per la Mezzogiorno al presidente del Consiglio, Moro, che era stato interessato alla questione dal sindaco di Perugia. Il ministro assicura che il governo non ha alcun impegno per andare incontro alle esigenze dell'Umbria, però poco dopo chiarisce che «è pressoché unanime l'opinione di non approvare la legge, in quanto collegati ai tre requisiti che nell'art. 1 della legge sono posti per il riconoscimento (di area depressa)».

Il significato di ciò è semplice: la nostra regione verrà frazionata in tanti «pezzettini» e solo dove risulteranno certe particolari condizioni, vi sarà un modesto intervento.

E' noto che le condizioni di intervento sono le seguenti: 1) depauperamento delle forze di lavoro derivante o da sensibile invecchiamento della popolazione residente o da accentuato fenomeno di esodo; 2) livello di reddito «procapite» inferiore alla media nazionale e tale da escludere lo spontaneo riequilibrio rispetto alla media stessa; 3) basso livello di produttività in dipendenza di problemi di riconversione dell'agricoltura o di un certo numero di attività industriali.

Da tutto ciò consegue che l'applicazione della legge 614 ignorerà larghe fasce della regione come, ad esempio, i comuni di Perugia, Terni, Foligno, ecc. e si concentrerà solo in alcune zone marginali. Ma v'è di più! Nella stessa legge, come ad esempio, l'art. 1, comma 2, prevede che l'applicazione può riguardare anche ambiti territoriali sufficientemente ampi che possono anche riferirsi, quando ciò sia indispensabile, a territori facenti parte di più province. E' questo, proprio il caso dell'Umbria, dove «complessivamente» si presentano tutte le caratteristiche richieste dalla legge 614 e dove è necessario quindi non disperdere gli interventi possibili, rendendo tutto inutile, ma è necessaria invece una programmazione a livello regionale.

LUIGI STEFANELLI

umbria

Perugia

Equivoco il governo per l'applicazione della «614»

PERUGIA, 19. A distanza ormai di molti mesi dall'inizio della lotta che gli umbri hanno impostato attorno all'applicazione all'intera regione della legge 614, ancora non si è ottenuta dal governo una risposta definitiva sulla questione. C'è stato un certo equivoco, in cui le prese di posizione sull'argomento di sottosegretari e ministri (ultimo fra le quali quella del ministro Pastore) sono stati per lo più disattesi, ma è anche vero che la situazione non si è avuta il coraggio di giungere a una risposta chiaramente negativa. Si sono tenuti in corso i tentativi di mediazione, fra il «sì» e il «no» si è preferito pronunciare un equivoco «sì».

Vediamo ad esempio che cosa ha scritto il ministro per la Mezzogiorno al presidente del Consiglio, Moro, che era stato interessato alla questione dal sindaco di Perugia. Il ministro assicura che il governo non ha alcun impegno per andare incontro alle esigenze dell'Umbria, però poco dopo chiarisce che «è pressoché unanime l'opinione di non approvare la legge, in quanto collegati ai tre requisiti che nell'art. 1 della legge sono posti per il riconoscimento (di area depressa)».

Il significato di ciò è semplice: la nostra regione verrà frazionata in tanti «pezzettini» e solo dove risulteranno certe particolari condizioni, vi sarà un modesto intervento.

E' noto che le condizioni di intervento sono le seguenti: 1) depauperamento delle forze di lavoro derivante o da sensibile invecchiamento della popolazione residente o da accentuato fenomeno di esodo; 2) livello di reddito «procapite» inferiore alla media nazionale e tale da escludere lo spontaneo riequilibrio rispetto alla media stessa; 3) basso livello di produttività in dipendenza di problemi di riconversione dell'agricoltura o di un certo numero di attività industriali.

Da tutto ciò consegue che l'applicazione della legge 614 ignorerà larghe fasce della regione come, ad esempio, i comuni di Perugia, Terni, Foligno, ecc. e si concentrerà solo in alcune zone marginali. Ma v'è di più! Nella stessa legge, come ad esempio, l'art. 1, comma 2, prevede che l'applicazione può riguardare anche ambiti territoriali sufficientemente ampi che possono anche riferirsi, quando ciò sia indispensabile, a territori facenti parte di più province. E' questo, proprio il caso dell'Umbria, dove «complessivamente» si presentano tutte le caratteristiche richieste dalla legge 614 e dove è necessario quindi non disperdere gli interventi possibili, rendendo tutto inutile, ma è necessaria invece una programmazione a livello regionale.

LUIGI STEFANELLI

umbria

Perugia

Equivoco il governo per l'applicazione della «614»

PERUGIA, 19. A distanza ormai di molti mesi dall'inizio della lotta che gli umbri hanno impostato attorno all'applicazione all'intera regione della legge 614, ancora non si è ottenuta dal governo una risposta definitiva sulla questione. C'è stato un certo equivoco, in cui le prese di posizione sull'argomento di sottosegretari e ministri (ultimo fra le quali quella del ministro Pastore) sono stati per lo più disattesi, ma è anche vero che la situazione non si è avuta il coraggio di giungere a una risposta chiaramente negativa. Si sono tenuti in corso i tentativi di mediazione, fra il «sì» e il «no» si è preferito pronunciare un equivoco «sì».

Vediamo ad esempio che cosa ha scritto il ministro per la Mezzogiorno al presidente del Consiglio, Moro, che era stato interessato alla questione dal sindaco di Perugia. Il ministro assicura che il governo non ha alcun impegno per andare incontro alle esigenze dell'Umbria, però poco dopo chiarisce che «è pressoché unanime l'opinione di non approvare la legge, in quanto collegati ai tre requisiti che nell'art. 1 della legge sono posti per il riconoscimento (di area depressa)».

Il significato di ciò è semplice: la nostra regione verrà frazionata in tanti «pezzettini» e solo dove risulteranno certe particolari condizioni, vi sarà un modesto intervento.

E' noto che le condizioni di intervento sono le seguenti: 1) depauperamento delle forze di lavoro derivante o da sensibile invecchiamento della popolazione residente o da accentuato fenomeno di esodo; 2) livello di reddito «procapite» inferiore alla media nazionale e tale da escludere lo spontaneo riequilibrio rispetto alla media stessa; 3) basso livello di produttività in dipendenza di problemi di riconversione dell'agricoltura o di un certo numero di attività industriali.

Da tutto ciò consegue che l'applicazione della legge 614 ignorerà larghe fasce della regione come, ad esempio, i comuni di Perugia, Terni, Foligno, ecc. e si concentrerà solo in alcune zone marginali. Ma v'è di più! Nella stessa legge, come ad esempio, l'art. 1, comma 2, prevede che l'applicazione può riguardare anche ambiti territoriali sufficientemente ampi che possono anche riferirsi, quando ciò sia indispensabile, a territori facenti parte di più province. E' questo, proprio il caso dell'Umbria, dove «complessivamente» si presentano tutte le caratteristiche richieste dalla legge 614 e dove è necessario quindi non disperdere gli interventi possibili, rendendo tutto inutile, ma è necessaria invece una programmazione a livello regionale.

LUIGI STEFANELLI

umbria

Perugia

Equivoco il governo per l'applicazione della «614»

PERUGIA, 19. A distanza ormai di molti mesi dall'inizio della lotta che gli umbri hanno impostato attorno all'applicazione all'intera regione della legge 614, ancora non si è ottenuta dal governo una risposta definitiva sulla questione. C'è stato un certo equivoco, in cui le prese di posizione sull'argomento di sottosegretari e ministri (ultimo fra le quali quella del ministro Pastore) sono stati per lo più disattesi, ma è anche vero che la situazione non si è avuta il coraggio di giungere a una risposta chiaramente negativa. Si sono tenuti in corso i tentativi di mediazione, fra il «sì» e il «no» si è preferito pronunciare un equivoco «sì».

Vediamo ad esempio che cosa ha scritto il ministro per la Mezzogiorno al presidente del Consiglio, Moro, che era stato interessato alla questione dal sindaco di Perugia. Il ministro assicura che il governo non ha alcun impegno per andare incontro alle esigenze dell'Umbria, però poco dopo chiarisce che «è pressoché unanime l'opinione di non approvare la legge, in quanto collegati ai tre requisiti che nell'art. 1 della legge sono posti per il riconoscimento (di area depressa)».

Il significato di ciò è semplice: la nostra regione verrà frazionata in tanti «pezzettini» e solo dove risulteranno certe particolari condizioni, vi sarà un modesto intervento.

E' noto che le condizioni di intervento sono le seguenti: 1) depauperamento delle forze di lavoro derivante o da sensibile invecchiamento della popolazione residente o da accentuato fenomeno di esodo; 2) livello di reddito «procapite» inferiore alla media nazionale e tale da escludere lo spontaneo riequilibrio rispetto alla media stessa; 3) basso livello di produttività in dipendenza di problemi di riconversione dell'agricoltura o di un certo numero di attività industriali.

Da tutto ciò consegue che l'applicazione della legge 614 ignorerà larghe fasce della regione come, ad esempio, i comuni di Perugia, Terni, Foligno, ecc. e si concentrerà solo in alcune zone marginali. Ma v'è di più! Nella stessa legge, come ad esempio, l'art. 1, comma 2, prevede che l'applicazione può riguardare anche ambiti territoriali sufficientemente ampi che possono anche riferirsi, quando ciò sia indispensabile, a territori facenti parte di più province. E' questo, proprio il caso dell'Umbria, dove «complessivamente» si presentano tutte le caratteristiche richieste dalla legge 614 e dove è necessario quindi non disperdere gli interventi possibili, rendendo tutto inutile, ma è necessaria invece una programmazione a livello regionale.

LUIGI STEFANELLI

umbria

Perugia

Equivoco il governo per l'applicazione della «614»

PERUGIA, 19. A distanza ormai di molti mesi dall'inizio della lotta che gli umbri hanno impostato attorno all'applicazione all'intera regione della legge 614, ancora non si è ottenuta dal governo una risposta definitiva sulla questione. C'è stato un certo equivoco, in cui le prese di posizione sull'argomento di sottosegretari e ministri (ultimo fra le quali quella del ministro Pastore) sono stati per lo più disattesi, ma è anche vero che la situazione non si è avuta il coraggio di giungere a una risposta chiaramente negativa. Si sono tenuti in corso i tentativi di mediazione, fra il «sì» e il «no» si è preferito pronunciare un equivoco «sì».

Vediamo ad esempio che cosa ha scritto il ministro per la Mezzogiorno al presidente del Consiglio, Moro, che era stato interessato alla questione dal sindaco di Perugia. Il ministro assicura che il governo non ha alcun impegno per andare incontro alle esigenze dell'Umbria, però poco dopo chiarisce che «è pressoché unanime l'opinione di non approvare la legge, in quanto collegati ai tre requisiti che nell'art. 1 della legge sono posti per il riconoscimento (di area depressa)».